

GIUSEPPE CUSMANO

ARGENTERIA SACRA DI CIMINNA

DAL CINQUECENTO ALL'OTTOCENTO



1994

Particolare: Mazza Universitatis Terrae Ciminnae 1728.

XLV SACRA

ROMANA

DEI SACRAMENTI

DEI SACRAMENTI

DEI SACRAMENTI

DEI SACRAMENTI

DEI SACRAMENTI

DEI SACRAMENTI



GIUSEPPE CUSMANO

ARGENTERIA SACRA DI CIMINNA

(DAL CINQUECENTO ALL'OTTOCENTO)

PRESENTAZIONI DI
MARIA CONCETTA DI NATALE
E
FRANCESCO BRANCATO

CON IL CONTRIBUTO DI
MAURIZIO VITELLA

FOTOGRAFIE DI ENZO BRAI

1994

ARGENTINA SACRA
DI CIMINA

ITALIA ARGENTINA

ITALIA ARGENTINA

ITALIA ARGENTINA

ITALIA ARGENTINA

ITALIA ARGENTINA

ITALIA ARGENTINA

A mio padre

Con la mente anche i miei compaesani
all'estero, perchè vivo rimanga in loro
l'attaccamento alla nostra cultura,
alle nostre radici.



Si ringraziano
per la loro cortese collaborazione e disponibilità

Can.co Don Salvatore Lo Monte
Mons. Michele Sarullo
Mons. Salvatore Scimeca
Can.co Don Michele Guttilla
Can.co Don Giuseppe Graziano
Suor Maria Randazzo - "Superiora dell'Istituto G. Cusmano"
Suor Saveria Lombardo - "Superiora del Collegio di Maria"
Suor Irene La Paglia - "Vicaria del Collegio di Maria"
Vito Di Falco "Superiore della Confraternita del SS. Sacramento"
Antonino Milazzo - "Superiore della Confraternita del SS. Viatico"

Si ringraziano inoltre per la cortesia usatami

Ida Tauro
Maria Virginia Bonanno
Giacomo Cusmano
Barone Mauro
Michele Cassata
Domenico Passantino
Seminarista Salvatore Milazzo
Salvatore Ribaudo
Elisabetta Brai
Archeoclub d'Italia - sede di Termini Imerese

Referenze Fotografiche:
Enzo Brai (Publifoto - Palermo)
Fotocomposizione e Stampa:
A.G.A.F. srl - Palermo
Fotolito:
PI.GI.EMME srl - Palermo
Allestimento:
LE.I.MA srl - Palermo

P R E M E S S A

Fonte di grande interesse e talora inesauribile scorta di fondamentali notizie sono le ricerche degli studiosi locali, che vanno incoraggiati in questa loro attività il più delle volte occasionale e sporadica, dettata più da pulsioni affettive per il proprio centro natio, che da interessi convergenti con la professione esercitata. In quest'ottica vanno considerare le ricerche di Giuseppe Cusmano, che si è rilevato appassionato studioso delle espressioni artistiche della sua Ciminna. Peraltro già proprio per questo centro fiorivano studi sulla storia e sugli edifici sacri, come quelli di Vito Graziano e Arturo Anzelmo. Mancavano invece pressochè totalmente ricerche sulle fiorenti arti decorative di Ciminna, fatta eccezione di quelle sul minatore locale Santo Gigante, dovute a Filippo Meli e a Diego Ciccarelli. Proprio tra i diversi settori delle arti decorative rivestono qui particolare importanza, sia dal punto di vista storico, sia artistico, le suppellettili liturgiche d'argento. Giuseppe Cusmano ha, dunque, colmato la lacuna redigendo un dettagliato inventario di tutti gli argenti sacri di chiese, conventi e confraternite di Ciminna. Nell'intento di realizzare soltanto una catalogazione complessiva degli argenti sacri in organica successione cronologica, schedando singolarmente ogni opera, non sono state inserite premesse sulla storia degli edifici di culto e delle confraternite, poichè peraltro della prima si trova già ampio spazio nei ricordati studi locali e la seconda è stata affrontata dallo stesso Cusmano nel volume "Le Confraternite dell'Arcidiocesi di Palermo. Storia e Arte".

Dare indicazioni di metodo e criteri di ricerca scientifica è compito indispensabile degli addetti ai lavori perchè la passione degli studiosi locali possa essere instradata verso mete che non rivestano soltanto carattere di utilità, ma che possano divenire anche strumento di seria conoscenza e fruizione.

Per la singolare attenzione e l'ampia disponibilità, con cui Giuseppe Cusmano ha voluto accettare consigli e suggerimenti, è stato così possibile realizzare questo catalogo delle suppellettili liturgiche d'argento di Ciminna, un corpus pressochè completo che offre un importante panorama di argenteria, in massima parte inedita, dovuta alla maestranza degli orafi e argentieri di Palermo. Quella palermitana era certamente una delle più prestigiose della Sicilia e produceva importanti opere d'argenteria, sia sacra, sia profana, non solo per il centro urbano, ma anche per gran parte dei centri della Sicilia occidentale e oltre. Gli studi sull'argenteria di Ciminna consentono, dunque, di dare un ulteriore contributo agli altri sulla maestranza palermitana degli orafi e argentieri. La conoscenza di questa maestranza è dovuta alle notizie raccolte da Giaocchino Di Marzo e ai fondamentali e chiarificatori testi di Maria Accascina, cui si sono aggiunte nel tempo nuove ricerche, come quelle del catalogo della Mostra "Ori e argenti di Sicilia", che raccoglie capolavori d'argenteria palermitana, molti fino ad allora sconosciuti, e fornisce ancora informazioni sull'attività dei maestri, con l'apporto di acquisizioni documentarie, come quelle di Silvano Barraja.

La Maestranza degli orafi e argentieri palermitani viene fondata a Palermo nel 1447 per disposizione di Alfonso il Magnanimo. I consoli della maestranza garantivano la qualità dell'argento usato apponendo sulle opere il marchio con lo stemma della città, l'aquila con le ali aperte a volo basso fino al 1715 e ad ali spiegate a volo alto dopo questa data, e al di sotto la sigla RUP (Regia Urbs Panormi). Via via nel tempo vennero pure impressi i punzoni con le iniziali del nome del console, seguite dalle ultime cifre dell'anno e poi anche da quelle dell'argentiere, artefice dell'opera. Una significativa campionatura di tali marchi è variamente riscontrabile nelle suppellettili liturgiche di Ciminna, che nel loro insieme coprono presocchè tutto il lungo arco di tempo dell'attività della maestranza che ebbe vita fino alla sua soppressione, sancita con decreto regio di Francesco I nel 1826.

Un segno di questa storia lasciato a Ciminna rivive oggi nel catalogo di Giuseppe Cusmano, che, con il puntuale testo di Maurizio Vitella e le splendide foto di Enzo Brai, vuole essere testimonianza di una delle tante tradizioni artistiche locali, oggi tristemente perdute, di cui poteva andare gloriosa la nostra Isola.

Maria Concetta Di Natale

PRESENTAZIONE

Ciminna, nel suo aspetto generale e, soprattutto, sotto quello economico e produttivo non differisce sostanzialmente dagli altri comuni della Sicilia. Anche il comune di Ciminna, come in generale i comuni dell'interno dell'isola, non è riuscito neppure nel secondo dopoguerra a sviluppare e a far fiorire alcuna attività industriale che valesse a modificare e a migliorare la tradizionale fisionomia economica e sociale. Anch'esso ha risentito certamente dell'influenza soprattutto dei nuovi mezzi di comunicazione e, in primo luogo, della televisione che ha pure certamente agito sulla generale mentalità delle nuove generazioni, stimolandone in qualche modo la ricerca di ciò che più e meglio potesse in qualche modo appagarne le esigenze. Appunto in conseguenza anche del mancato appagamento di tali nuove esigenze si è determinato il grande flusso migratorio soprattutto verso le regioni di Nord, per cui non pochi sono andati anche a stabilirvisi.

Tuttavia Ciminna vanta una "ricchezza" che invano cercheremo soprattutto nei paesi circonvicini, una "ricchezza" che solo negli ultimi tempi si è andata maggiormente riscoprendo e mettendo in luce con opportune illustrazioni. Mi riferisco alle numerose opere d'arte cui già ha fatto ampio cenno il dott. Vito Graziano nella sua pregevole storia di Ciminna, e che le recenti "scoperte" e le conseguenti relative descrizioni ce le hanno fatto conoscere ed apprezzare. Si tratta, in generale, di opere d'arte riferite alle diverse forme di culto religioso che si sono tramandate nella comunità ciminnese.

Giova a questo proposito ricordare che Ciminna, ancora per tutto l'Ottocento e, oserei dire, ancora nel Novecento, si presenta come un centro in cui è massimamente prevalente la cultura religiosa. Lo stanno a dimostrare le numerose chiese, fino ancora, può dirsi, alla metà del nostro secolo regolarmente aperte al culto, essendovi ancora numeroso il clero e adibito, in particolare, al culto del santo cui ciascuna chiesa è dedicata e, pertanto, molto frequentata dalla popolazione, in generale quanto mai devota.

Va notato inoltre che se ancora al tempo del primo dopoguerra la scuola pubblica non era, in generale, regolarmente frequentata, preferendo i ceti più bisognosi (ed erano i più) adibire i propri figliuoli ai lavori di campagna o per conto proprio o per conto di terzi, specie al tempo del raccolto, al contrario, nei giorni festivi tutti frequentavano la chiesa, per cui, specie per i più umili, veniva dalla predica che ascoltavano del celebrante l'unico elemento di cultura di cui alimentavano la loro mente e il loro cuore. Questo spiega in parte la presenza, tradizionalmente, di un numerosissimo clero che adibiva alle numerose chiese di cui nel tempo venne arricchendosi Ciminna: chiese che si amava ornare e arricchire di vere e proprie opere d'arte che, tradizionalmente, per naturale ed istintivo amore per l'arte, gli stessi vari ordini religiosi promuovevano. Non va dimenticato che fino all'Unità politica/italiana (dopo i rapporti tra Stato e Chiesa si modificarono), in Ciminna ebbero sede anche vari ordini religiosi: i Cappuccini, i Domenicani, i Francescani, i Figli di Maria... I Cappuccini tenevano anche una scuola teologica,

per cui vi si ordinavano anche nuovi sacerdoti. Essi possedevano perciò anche una Biblioteca specializzata che, dopo la confisca dei beni ecclesiastici seguita all'unificazione politica italiana, venne prima raccolta nell'edificio dell'antico ospedale locale, anch'esso confiscato dallo Stato, e formò successivamente il primo originario nucleo della odierna Biblioteca Comunale.

Ora, per la presenza di numerose chiese che nel tempo son venute anche arricchendosi di veri e propri tesori d'arte, Ciminna è divenuta, anche dal punto di vista artistico, un centro molto importante che, in seguito alla "scoperta" che si è venuta facendo delle sue varie opere d'arte e monumenti, da più parti si è cercato anche di illustrare e far conoscere. Tale opera di rinvenimento e di valorizzazione ha cominciato a fare, può dirsi, il dott. Vito Graziano nella sua ben nota storia di Ciminna dove si danno appunto numerose fondamentali indicazioni delle principali opere d'arte del comune. Ma la prima grande riscoperta delle principali opere d'arte ha fatto il prof. Filippo Meli, sacerdote, che su di esse ha tenuto anche dei corsi nell'Accademia delle Belle Arti a Palermo ed ha, al suo attivo, numerose e interessanti opere. Di recente alla illustrazione delle opere d'arte di Ciminna si è intrattenuto in un interessante volume Arturo Anzelmo, fornendo nuovi ed originali elementi che mettono bene in evidenza l'importanza e il carattere delle opere d'arte esistenti a Ciminna, e, particolarmente, nella *Matrice* di cui con particolare attenzione viene illustrato il fastoso coro.

Ora, dopo quello cui abbiamo fatto cenno, ben si spiega la ragione per cui ogni tanto si "scoprono" a Ciminna autentiche opere d'arte come quelle messe in evidenza con grande competenza da Giuseppe Cusmano nel presente volume. Si tratta di opere di rara preziosità che, per la loro natura prettamente ecclesiale, erano sfuggite all'attenzione di quanti finora s'erano peraltro occupati del fenomeno artistico a Ciminna. Si tratta, infatti, di ostensori, di calici, di urne e reliquiari in argento finemente cesellati, che il Cusmano s'intrattiene a descrivere per metterne in rilievo il valore storico ed artistico, quale appunto espressione dello spirito religioso prevalente nell'ambiente sociale di Ciminna per effetto dell'influenza esercitata dai numerosi ordini religiosi ivi altamente rappresentati: fenomeno che non si è verificato negli stessi comuni circonvicini.

Perciò si pone anche un problema storicamente molto importante: come mai a Ciminna, comune quanto mai isolato (ivi si deve andare di proposito: vi si arriva, infatti, con uno stradale terminale ancora oggi), come mai, rilevano, si sia potuto sviluppare un nucleo ecclesiastico rappresentativo di parecchi ordini religiosi e costruire tante chiese e dato vita a tanta arte da ben distinguersi dai comuni circonvicini?

Sotto questo profilo la ricerca del Cusmano acquista notevole importanza anche dal punto di vista storico. Si tratta, infatti, di pezzi d'arte prodotti a Palermo, capitale della provincia, con la quale Ciminna era in continui rapporti. Almeno dal punto di vista culturale Ciminna non è mai stato un centro isolato; perché proprio dal punto di vista culturale ed artistico, in ogni tempo ha avuto uomini rappresentativi di altissimo rilievo in ogni ramo del sapere e nell'arte, che si sono perciò ben distinti nel generale panorama culturale e artistico siciliano.

L'opera del Cusmano è perciò anche un notevole contributo ad una migliore conoscenza della storia di Ciminna.

Francesco Brancato

Ciminna è una cittadina siciliana che nei tempi ha sempre curato il proprio patrimonio artistico quasi a voler emulare la ricchezza delle opere d'arte della vicina Palermo, capoluogo di provincia. Ne sono testimonianza, solo per fare qualche esempio, la tribuna eseguita da Scipione Li Volsi (1) nella chiesa Madre, dedicata a Maria Maddalena, esemplata su quella gaginesca della Cattedrale di Palermo, o i dipinti della stessa chiesa, opere di Francesco Gigante, Vincenzo La Barbera, Simone da Wobreeck e Filippo Randazzo (2), o ancora le opere di scultura lignea quali il crocifisso di ignoto intagliatore del XV secolo e la statua di Sant'Andrea Apostolo di Filippo Quattrocchi (3), e, infine, il cilio processionale di Sant'Antonio Abate eseguito su disegno di Paolo Amato (4). Quest'ultimo, famoso architetto del Senato Palermitano (5), è originario di Ciminna (6), città che diede pure i natali a pittori come Francesco Gigante (7) e Pasquale Sarullo (8) ed a miniatori come Don Santo Gigante (9). Questi decorò dei codici in un'epoca tarda, quando la stampa aveva ormai preso il sopravvento nella stesura dei libri sulla lavorazione manoscritta di amanuensi e miniatori, realizzando immagini che riuniscono reminiscenze diverse dei più vari repertori dei secoli passati, dando luogo a figure e scene non tanto ibride quanto originali.

Nel caso poi del ricco patrimonio di suppellettile ecclesiastica, che è oggetto della ricerca di Giuseppe Cusmano, si riscontra non solo un'abbondanza di opere la cui esecuzione è da inquadrare in un arco di tempo che dal XVI secolo si estende sino al XIX, ma anche un forte legame con il capoluogo isolano dove venivano commissionate le opere, con ancora evidente spirito di emulazione. Da un excursus cronologico l'opera più antica qui esaminata è la base del reliquiario di San Lorenzo (10), il cui andamento mistilineo, il decoro fitomorfo e l'inserimento del simbolico cristallo di rocca nel nodo testimoniano l'antica fattura, da collocare alla seconda metà del XVI secolo. Notevoli, in questo caso, sono le stringenti affinità con altre opere datate alla prima metà del XV secolo come la base del calice della chiesa di San Nicola di Randazzo (11) la cui ispirazione a modelli toscani, piuttosto che a quelli ispano-aragonesi di area madonita, testimonia come repertori artistici di importanza continentale, sebbene interpretati con gusto locale, vengano ancora applicati in pieno '500.

Le suppellettili liturgiche assolvono, poi, a funzioni religiose spesso legate ad un rituale simbolico. Così anche i materiali che per esse vengono adoperati hanno particolare significato talora manifesto, talora nascosto. Infatti "l'oro come antico simbolo solare era (...) il metallo della regalità, trovando già nell'Antico Testamento un suo preciso posto: quando Mosè dettò le norme per la decorazione dell'Arca Santa della Legge, per le preziose insegne del gran sacerdote, per tutti gli arredi sacri l'unico metallo ritenuto degno di essere utilizzato era l'oro puro unicamente con l'aggiunta di gemme" (12). Nel caso del cristallo di rocca la simbologia è spiegata da Rabano Mauro che nel suo *De Universo* sostiene che deriva dall'acqua: *ex aqua congelascit et robustum sit* ed è messo in relazione con la vita del

Redentore corpus autem Redemptoris Nostri, quia usque ad mortem passioni subjacuit, aquae simile juxta aliquid fuit: quia nascendo (...), sitiendo, moriendo, usque ad passionem per momenta temporum mutabiliter decurrit. "Dunque la purezza e l'incorruttibilità del cristallo viene paragonata alla vita di Cristo. Il cristallo, divenuto così simbolo di Cristo, viene chiaramente prescelto quale contenitore delle reliquie legate alla passione" (13), come nel caso del reliquiario architettonico della Sacra Spina, opera di Pietro di Spagna conservata presso l'Abbazia di San Martino delle Scale (14). L'opera di Ciminna in cui si ritrova il cristallo di rocca è anch'esso un reliquario, che, sebbene mutilo, era destinato a custodire la reliquia di San Lorenzo, il cui cruento martirio rimanda inevitabilmente alla Passione di Cristo. È questa l'unica opera superstite dell'argenteria cinquecentesca di Ciminna e doveva far parte di un ricco patrimonio dell'epoca come lascia supporre la qualità di questa base e l'ampia testimonianza delle suppellettili del XVII e del XVIII secolo. In queste opere è possibile riscontrare gli stili che in quei secoli influenzavano tutta la produzione artistica, fosse essa "minore" che "maggiore".

Nella pace con l'Immacolata e i Santi Francesco d'Assisi e Antonio da Padova (15), ad esempio, lo stile barocco comincia timidamente a comparire accanto a moduli che si rifanno al tardo classicismo mediati da Nibilio Gagini, la cui bottega ha lasciato delle importanti testimonianze di oreficeria siciliana. Attraverso l'accostamento della pace in esame con quella del Museo Diocesano di Mazara del Vallo attribuita alla bottega di Nibilio Gagini (16), dove è evidente il simile andamento compositivo delle figure, si può ipotizzare una fattura dell'opera alla prima metà del XVII secolo, ed il punzone su di essa rilevato ne confermerebbe l'ipotesi essendo visibile l'aquila a volo basso marchio dell'argenteria palermitana fino al 1715 (17).

Di chiara ascendenza barocca, pur senza la sovrabbondante invadenza altrove presente nell'Isola, sono i decori delle lampade pensili rispettivamente eseguite nel 1656 e nel 1663 per la cappella del SS. Crocifisso della chiesa di San Giovanni Battista (18), dove è conservato un antico simulacro del Cristo in croce la cui prodigiosa storia ha dato luogo ad un culto molto sentito dalla popolazione locale e la cui devozione ha permesso tutta una fioritura di ornamenti d'argento: si vedano il perizoma, la croce e la corona di spine schedate all'interno del presente volume (19).

Ancora decori tipicamente barocchi, quali le testine di cherubino a forte andamento aggettante, presentano la pisside di argenterie palermitane del 1713 (20) ed il calice del 1718 (21) donato alla chiesa di San Francesco d'Assisi dal sacerdote Francesco Li Vaccari, fondatore dell'oratorio della Concezione, la cui munificenza è tutt'oggi ricordata da un ritratto conservato nella sacrestia della stessa chiesa (22).

Particolarmente interessante è poi la mazza simbolo del potere della *Univesitas Terrae Ciminnae* (23), che pur non essendo di pertinenza ecclesiastica, in quanto indica il potere civile, presenta le figure, realizzate tramite fusione a tutto tondo, di san Vito, dal tipico aspetto giovanile, di santa Rosalia, con la caratteristica corona di rose, di Maria Maddalena, dalla classica sensualità, e di san Rocco, rappresentato come un viandante e con evidenti segni della peste, tutte inframezzate dai grifoni alati, già propri dello stemma dei Grifeo, a cui è aggiunta una mammella, simbolo di Ciminna, e sormontate dalla statuetta dell'Immacolata. L'opera realizzata nel 1727 e marchiata dal console Dimitri La Rosa tipologicamente presenta stringenti affinità con la mazza capitolare con santa Rosalia, le altre Vergini palermitane e la Madonna con il Bambino del Tesoro della Cattedrale di Palermo (24) e iconograficamente la presenza, sicuramente taumaturgica, di Sante e Santi protettori contro la peste simboleggia la richiesta, da par-

te della città di Ciminna, di una loro caritatevole intercessione contro le calamità naturali, come era già d'altronde avvenuto per Palermo, quando dal 1624 si era votata al culto di Santa Rosalia (25).

Tra le opere della metà del Settecento, da cui spiccano tra l'altro decori di stile rococò, è la pace, in cui ricompare Maria Maddalena, marchiata Palermo e garantita dal console Antonino Pensallorto nel 1755 (26). È importante notare come siano rispettati tutti gli attributi iconografici della Santa, titolare della chiesa Madre, che oltre ad essere caratterizzata dalla sua sensuale figura accentuata da una folta chioma che si sponde sulle spalle scoperte, è anche accompagnata da quei simbolici attributi iconografici che ne ricordano la redenzione e la penitenza, quali il libro, il teschio, la croce ed infine il vaso con gli oli. Questa iconografia risulta fedele a quella codificata dopo il Concilio di Trento, in quanto la Santa, dopo essere stata per lo più associata alla Crocifissione, soprattutto nel Medio Evo, diventa il modello della conversione da una vita interiore ingombra da ricchezze e piaceri effimeri a una vita nuova, povera e solitaria, accompagnata soltanto dagli strumenti della vita contemplativa: per questo "l'amore, nel peccato e nella salvezza, è il connotato saliente di Maria Maddalena. E accanto ai monili sparpagliati e in disuso, allusivi nel dipinto del Caravaggio all'amore peccaminoso e per se stessa, il vasetto d'unguento in primo piano è un simbolo positivo, strumento di redenzione" (27), indicando proprio l'olio profumato con il quale unse i piedi di Gesù, il quale disse: "Perciò ti dico che i suoi molti peccati le sono stati perdonati, perché molto ha amato" (Luca, 7,47).

Tra i vari oggetti schedati in questo catalogo importanti sono quelli pertinenti alle confraternite e quindi attinenti alla sfera del culto dei confrati, i quali "più o meno ricchi, più o meno nobili — come scriveva Maria Concetta Di Natale —... si adoperano per l'abbellimento della loro sede e l'ottimizzazione delle funzioni" (28) che implicano un uso di varia suppellettile sacra, dipinti e statue, come il quadro raffigurante la Comunione di Sant'Onofrio, recentemente attribuito a Gioacchino Martorana (29), dell'omonima confraternita fondata nel 1598 presso la chiesa di san Francesco (30), o il grandioso altare ricoperto in lamina d'argento sbalzata e cesellata con decori neoclassici (31), della confraternita del SS. Sacramento, marchiata da Diego Di Maggio, console della maestranza degli argentieri di Palermo nel 1789, o le varie opere di suppellettile ecclesiastica tipiche di queste realtà confraternali che ne sono anche emblemi distintivi, come i puntali degli stendardi processionali: si vedano, ad esempio, quelli della confraternita del SS. Viatico (32), marchiati nel 1751 dal console palermitano Giovanni Costanza, dove sono visibili elementi del repertorio decorativo comune ad altre suppellettili quali le testine di cherubino alate o le ricche raggiere.

Motivata probabilmente dalla devozione, l'urna reliquiaria di san Vito (33) si pone come emblematico elemento di passaggio dal gusto seicentesco a quello rococò in cui sono evidenti i tipici motivi rocaille: sull'opera si rileva il marchio di Palermo con l'aquila a volo alto e le iniziali del console AP seguite dalle due ultime cifre dell'anno 1759. L'Accascina (34) sostiene che questa sigla sia da riferire ad Andrea Porzio, ma potrebbe anche trattarsi di Antonino Pensallorto, documentato console di Palermo già nel 1748 e nel 1755 (35). E proprio dalla lettura dei marchi degli argenti recuperati nelle chiese di Ciminna emergono delle novità circa le figure di consoli della Maestranza degli argentieri di Palermo la cui attività già documentata da ricerche archivistiche in alcuni anni, potrebbe essere estesa ad altri periodi temporali: è il caso di Nicola Lugaro, sicuramente attivo nel 1715 (36), garante della qualità dell'argento dell'ostensorio della chiesa di San Domenico datato 1719 (37); o Salvatore Pipì, documentato attivo

dal 1727 al 1775 (38) e alla più alta carica della maestranza degli argentieri palermitani nel 1742 (39), ma che dal marchio rilevato sul reliquiario della Santa Croce della chiesa di San Francesco d'Assisi (40) sembra essere stato console anche nel 1730; e ancora Salvatore Mercurio, che documentato console nel 1767 (41), pare che abbia ricoperto tale carica anche nell'anno precedente, cioè il 1766, come si rileva dai punzoni del reliquiario dei Santi Francesco d'Assisi e Antonio da Padova della chiesa di San Francesco (42) e dal calice della chiesa di San Giuseppe (43); e infine Francesco Mercurio console nel 1764 e nel 1770 (44), ma probabilmente anche nel 1776, anno in cui avrebbe apposto le sue iniziali nella pisside portatile della chiesa di San Giovanni Battista (45).

L'interesse per l'argenteria sacra a Ciminna e lo stretto legame con i maestri argentieri palermitani ai quali venivano commissionate le opere prosegue anche nei primi anni del XIX secolo. È il momento in cui esplode nella capitale lo stile neoclassico che dall'architettura alla scultura alla pittura raggela, geometrizzandole, le linee dell'arte barocca. Ne è esempio l'ostensorio datato 1813 della chiesa di San Giovanni Battista (46) caratterizzato dalla presenza di festoni, motivi alla greca e una classicissima figura di angelo all'incontro del fusto con la raggiera.

Infine dall'analisi dei marchi della pisside della chiesa di San Domenico datata 1824 (47) si nota come la marchiatura con l'aquila di Palermo continuava a persistere sebbene fosse stata abolita la maestranza nel 1822 (48), e la testina di Cerere che si rileva sulla stessa opera è da riferire ad una seconda saggiatura della suppellettile avvenuta dopo il 1826, anno in cui Francesco I stabiliva con Regio Decreto le nuove norme per bollare l'oro e l'argento (49).

L'amore per l'arte e la salvaguardia delle tradizioni culturali hanno permesso, nei secoli, al popolo di Ciminna, di tramandare ai posteri un cospicuo patrimonio di suppellettile ecclesiastica, che oggi, grazie al presente studio, è possibile conoscere e contestualizzare nel momento storico artistico di cui sono espressione. La storia dell'oreficeria siciliana acquista così un ulteriore contributo che permette, ancora una volta, di conoscere l'evoluzione della tipologia e del gusto di una produzione di opere d'arte ormai non più considerate "minori".

NOTE

- (1) cfr. D. Garstang, *Giacomo Serpotta e gli stuccatori di Palermo*, Palermo 1990, pp. 27-29.
- (2) cfr. A. Anzelmo, *Ciminna*, Ciminna 1990, pp. 126-156.
- (3) cfr. V. Graziano, *Ciminna memorie e documenti*, a cura di F. Brancato, Ciminna 1987, p. 125.
- (4) cfr. A. Anzelmo, *Ciminna*, op. cit., 1990, p. 148.
- (5) cfr. F. Meli, *Degli Architetti del Senato di Palermo nei secoli XVII e XVIII*, in "Archivio Storico Siciliano", 1938-39, pp. 359-362.
- (6) cfr. M. C. Ruggieri Tricoli, *Paolo Amato - La corona e il serpente*, Palermo 1982, passim; idem, *ad vocem*, in L. Sarullo, *Dizionario degli artisti siciliani - Architettura*, a cura di M. C. Ruggieri Tricoli, vol. I, Palermo 1993, pp. 15-18.
- (7) cfr. V. Abbate, *ad vocem*, in L. Sarullo, *Dizionario degli artisti siciliani - Pittura*, a cura di M. A. Spadaro, vol. II, Palermo 1993, p. 232.
- (8) cfr. G. Leone, *ad vocem*, in L. Sarullo, *Dizionario...*, op. cit., vol. II, 1993, pp. 484-485.
- (9) cfr. F. Meli, *Un singolare miniaturista d'occasione "Don Santo Gigante"*, Palermo 1950; D. Ciccarelli, *Miniature inedite di Santo Gigante*, in «O Theologos», n. 22, 1979, pp. 35-40; V. Abbate, *ad vocem*, in L. Sarullo, *Dizionario...*, op. cit., vol. II, 1993, pp. 232-233.
- (10) cfr. *infra*, scheda n° 1.
- (11) cfr. M. C. Di Natale, *II, 2*, in *Ori e Argenti di Sicilia*, catalogo della Mostra a cura di M. C. Di Natale, Milano 1989, p. 179.

- (12) A. Lipinsky, *Oro, argento, gemme e smalti. Tecnologia delle Arti dall'Origine alla fine del Medioevo, 3000 a.C. - 1500 d.C.* - Firenze 1975, pp. 16-18.
- (13) cfr. M. C. Di Natale, *II*, 6, in *Ori...*, op. cit., 1989, p. 184.
- (14) *Ibidem*.
- (15) cfr. infra scheda n° 3.
- (16) cfr. M. Vitella, *scheda n. 12*, in M. C. Di Natale, *Il tesoro dei Vescovi nel Museo Diocesano di Mazara del Vallo*, Marsala 1993, p. 99.
- (17) cfr. M. C. Di Natale, *II*, 126 in *Ori...*, op. cit., 1989, p. 271.
- (18) cfr. infra schede n° 5 e n° 6.
- (19) cfr. infra scheda n° 62.
- (20) cfr. infra scheda n° 13.
- (21) cfr. infra scheda n° 16.
- (22) cfr. V. Graziano, *Ciminna...*, op. cit., 1987, p. 202.
- (23) cfr. infra scheda n° 21.
- (24) cfr. M. C. Di Natale, *Santa Rosalia nelle arti decorative*, Palermo 1991, p. 33, fig. 24.
- (25) cfr. M. C. Di Natale, *S. Rosaliae Patriae Servatrici*, Palermo 1994, passim.
- (26) cfr. infra scheda n° 40.
- (27) cfr. M. Calvesi, *Le realtà del Caravaggio*, Torino 1990, p. 208.
- (28) cfr. M. C. Di Natale, *Le confraternite dell'Arcidiocesi di Palermo committenza, arte e devozione*, in *Le Confraternite dell'Arcidiocesi di Palermo, Storia e Arte*, catalogo della Mostra a cura di M. C. Di Natale, Palermo 1993, p. 17.
- (29) cfr. F. Brugnò, *II*, 32, in *Le confraternite...*, op. cit., 1993, p. 181.
- (30) cfr. G. Cusmano, *VIII*, 3, 17, in *Le confraternite...*, op. cit., 1993, p. 333.
- (31) cfr. G. Cusmano, *V*, 66, in *Le confraternite...*, op. cit., 1993, p. 277; si veda pure infra scheda n° 69.
- (32) cfr. G. Cusmano, *V*, 25-26, in *Le confraternite...*, op. cit., 1993, pp. 241-242; si veda pure infra schede n° 36 e n° 37.
- (33) cfr. infra scheda n° 47.
- (34) cfr. M. Accascina, *I Marchi delle argenterie e oreficerie siciliane*, Busto Arsizio 1976, p. 59.
- (35) cfr. S. Barraja, *La maestranza degli orafi e argentieri di Palermo*, in *Ori...*, op. cit., 1989, p. 377.
- (36) *Ibidem*.
- (37) cfr. infra scheda n° 15.
- (38) cfr. L. e N. Bertolino, *Indice degli orefici e argentieri di Palermo*, in *Ori...*, op. cit., 1989, p. 403.
- (39) cfr. S. Barraja, *La maestranza...*, in *Ori...*, op. cit., 1989, p. 377.
- (40) cfr. infra scheda n° 22.
- (41) cfr. S. Barraja, *La maestranza...*, in *Ori...*, op. cit., 1989, p. 377.
- (42) cfr. infra scheda n° 57.
- (43) cfr. infra scheda n° 58.
- (44) cfr. S. Barraja, *La maestranza...*, in *Ori...*, op. cit., 1989, p. 377.
- (45) cfr. infra scheda n° 64.
- (46) cfr. infra scheda n° 79.
- (47) cfr. infra scheda n° 82.
- (48) cfr. S. Barraja, *La maestranza...*, in *Ori...*, op. cit., 1989, pp. 374-375.
- (49) cfr. M. Vitella, *Scheda n° 98*, in M. C. Di Natale, *Il Tesoro...*, op. cit., 1993, p. 128.



INTRODUZIONE

Ho iniziato il lavoro che mi accingo a presentare, spinto innanzitutto dalla curiosità e dall'interesse a conoscere quel patrimonio storico-artistico del mio paese che in genere passa inosservato, ma la cui importanza mi sembra indubbia qualora si considera che l'arte è poliedrica e come tale va curata, studiata in ogni sua sfaccettatura e in ogni sua manifestazione.

Gli argenti di Ciminna formano un aspetto dell'arte di questo paese, ornamento e ricchezza delle innumerevoli Chiese che costituiscono una testimonianza tutt'ora visibile di un illustre passato, arte che è nostro dovere preservare dall'anonimato, dall'usura, affinché diventi anch'essa bagaglio culturale ed artistico, affinché entri nelle nostre case, per farci conoscere quel passato su cui si innesta la nostra identità.

Riconosco che il lavoro di ricerca, di catalogazione è stato alquanto laborioso ed impegnativo, fatica che è stata ampiamente ripagata dai risultati raggiunti, perché ritengo di avere gettato un pò di luce sulle nostre radici storiche, artistiche, culturali.

È questa consapevolezza e l'amore per il mio paese, che mi hanno portato in questo paziente lavoro di studio di un'arte, che si impone per la sua particolarità e che attesta la floridezza economica in cui versava Ciminna nelle epoche passate.

Da un sondaggio sugli scritti che riguardano Ciminna, non mi risulta che si trovino riportati gli oggetti ornamentali che in questo volume ho raccolto e che formano ancora oggi un campo del tutto inedito ed inesplorato, manchevolezza che sicuramente mortificava lo splendore, la bellezza delle forme, i pregi di oggetti che si impongono all'attenzione per la loro singolarità e che testimoniano l'amore per l'arte e per la cultura molto vivi a Ciminna.

Mi auguro che questo studio possa suscitare interesse e costituire nel contempo monito e stimolo, soprattutto ai giovani, affinché si continui in quel lavoro di studio e di ricerca, per tramandare ai posteri quanto i nostri predecessori ci hanno consegnato.

Colgo l'occasione per esprimere la mia riconoscenza ad amici e conoscenti che mi hanno generosamente prestato il loro aiuto.

Mi sia consentito di porgere un particolare e doveroso ringraziamento alla Professoressa Maria Concetta Di Natale, il cui apprezzato metodo scientifico di ricerca mi è stato di fondamentale insegnamento per potere non solo descrivere le opere inserite all'interno di questo volume, ma anche, ove possibile, risalirne all'artefice.

Vorrei inoltre esprimere la mia riconoscenza al dott. Enzo Brai, le cui superbe fotografie si accompagnano ai testi, e al dott. Maurizio Vitella per la consulenza prestatami nella schedatura delle opere.

Giuseppe Cusmano



**CATALOGO
DELLE
OPERE**

LIBRARY
OF THE
BUREAU OF
THE ARMY

1 Reliquiario di San Lorenzo

argento sbalzato e cesellato,
con teca in cristallo di rocca
cm. 18x10

argentiere siciliano del XVI secolo
chiesa Madre Santa Maria Maddalena

Il reliquiario presenta una base polilobata tipica dell'argenteria sacra del XVI secolo in Sicilia di cui diversi esemplari sono stati esposti alla mostra del 1989 degli *Ori e argenti di Sicilia*: si veda ad esempio il reliquario di Santa Lucia del Museo Diocesano di Palermo e il reliquario di San Gerardo della Chiesa Madre di Termini Imerese, che presentano lo stesso tipo di decori fitomorfi (cfr. M. C. Di Natale, II 20-21, in *Ori e argenti...*, 1989, pp. 192-194).

L'opera, che presenta un globo di cristallo di rocca, trova ulteriori raffronti con la base del calice della chiesa di San Nicola di Randazzo pure esposto alla mostra degli *Ori e argenti di Sicilia* (cfr. M. C. Di Natale, II, 2, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 179).

L'opera è in buono stato di conservazione.
Inedito.



2 CROCE ASTILE

argento sbalzato, cesellato e con parti fuse
cm. 14,5x37,7

marchi: aquila di Palermo a volo basso
RUP. GBC. PC.

argentiere palermitano del XVII secolo
chiesa di San Francesco d'Assisi

La croce, che poggia su un'asta di metallo, presenta al centro la figura del Cristo morto, finemente modellato, eseguito a fusione e realizzato a tutto tondo.

I capicroce sono lavorati a sbalzo sia nel recto che nel verso e presentano testine di cherubini alate. All'incrocio dei bracci sono fregi gigliati.

L'opera, del pieno Seicento, mostra i tipici elementi della decorazione barocca, quali le testine dei cherubini alate.

La croce porta il marchio di Palermo, l'aquila a volo basso e la sigla RUP, seguito dalle iniziali del console GBC, identificabile con Giovanni Berlingueri documentato per tale carica negli anni 1617 e 1639 (cfr. M. Accascina, *I Marchi...*) e dalle iniziali dell'argentiere FC, possibilmente Francesco Castagnetta documentato attivo dal 1618 al 1647 (cfr. L. e N. Bartolino, *Indice, in Ori e argenti...*, 1989, p. 399).

L'opera è tipologicamente raffrontabile con la croce astile di argentiere messinese della diocesi di Caltagirone espota alla *Mostra degli Ori e argenti di Sicilia* (cfr. M. C. Di Natale, scheda n. II, 64 in *Ori e argenti...*, 1989, p. 233), con quella della chiesa Santa Maria di tutte le Grazie di Mezzojuso (cfr. A. M. Campo, scheda n. 17, p. 165 in *Arte Sacra a Mezzojuso*, 1987) e con l'altra della chiesa di San Giovanni Battista di Ciminna (cfr. scheda n. 34).

L'opera è in buono stato di conservazione.
Inedita.



3 PACE

argento sbalzato e cesellato

cm. 16,5x12,5

marchi: aquila di Palermo a volo basso e

RVP. CDNC ALM

argentiere palermitano del XVII secolo

chiesa di San Francesco d'Assisi

La cornice tardo barocca racchiude la pace in cui è raffigurata l'Immacolata con la luna sotto i piedi. Più in basso sono in ginocchio le figure dei Santi Francesco e Antonio da Padova.

L'opera è punzonata con il marchio di Palermo, l'aquila a volo basso e la sigla RUP, seguita dalle iniziali del console palermitano CDNC identificabile in Carlo Di Napoli, documentato per questa carica nel biennio 1656-1657 (cfr. L. e N. Bertolino, *Indice...*, in *Ori e argenti* 1989, p. 403), e dall'argentiere ALM Antonio La Motta documentato attivo dal 1631 al 1680 (cfr. L. e N. Bertolino, *Indice...*, in *Ori e argenti*, 1989, p. 402).

L'opera è tipologicamente raffrontabile con la pace esposta alla *Mostra degli Ori e argenti di Sicilia* della collezione Virga (cfr. M. C. Di Natale, scheda n. II, 219 in *Ori e argenti...*, 1989, p. 336), e con quella della chiesa Madre, Santa Maria Maddalena (scheda n. 40) e della chiesa di San Giovanni Battista (scheda n. 59) di Ciminna, e infine per il modulo compositivo delle figure rimanda alla pace del 1623 attribuita alla bottega di Nibilio Gagini, oggi esposta al Museo Diocesano di Mazara del Vallo (cfr. M. Vitella, scheda n. 12, in *Il Tesoro...* 1993, p. 99).

L'opera è in buono stato di conservazione. Inedita.



4 PISSIDE PORTATILE

argento sbalzato, cesellato e inciso

cm. 10 - Ø cm. 8.

marchi: BC.

Iscrizioni: CONVENTUS SANTI

FRANCISCI CIMINNE

argentiere Siciliano del XVII secolo

chiesa di San Francesco d'Assisi

La pisside presenta una base circolare e si distingue per linearità e semplicità. Vi sono incise alcune figure: un calice con ostia e nel coperchio il simbolo francescano.

L'opera culmina con un piccolo globo e una croce gigliata.

La pisside portatile è raffrontabile con quella della chiesa di San Domenico a Ciminna (scheda n. 12). La suppellettile, pur non presentando il marchio della maestranza, è verosimilmente riferibile ad argentiere siciliano del XVII secolo.

L'opera è in buono stato di conservazione.

Inedita.



5 LAMPADA PENSILE

argento sbalzato, cesellato e inciso
cm. 90x25.

argentiere palermitano del 1656

Iscrizioni: *QUESTO LAMPERILLO
HANNO FATTO LI LEGNAROLI DI
CIMINNA 1656*

chiesa di San Giovanni Battista

L'opera risulta citata nell'*Inventario delle
giogali, e mobile* della chiesa di S. Giovan-
ni Battista di Ciminna stilato nell'anno
1766.

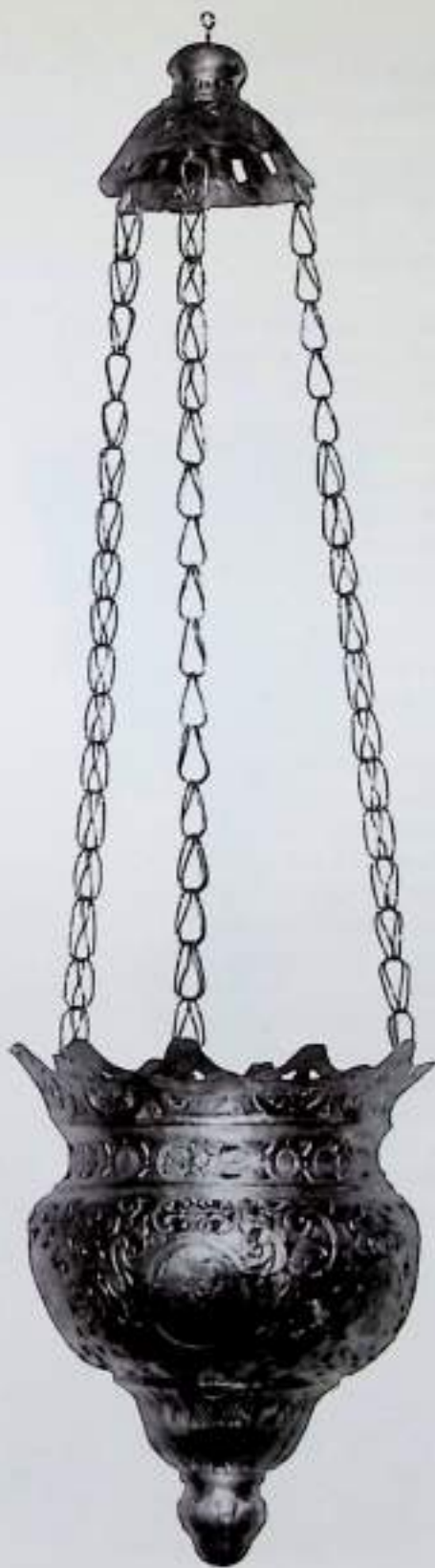
La raffinata lampada è riccamente deco-
rata, con elementi fitomorfi. Nella parte
centrale sono incise le scene raffiguranti il
Battesimo di Gesù e la Crocifissione, alter-
nate da fiori a forma di stella.

La lampada pensile è retta da una catena
a maglie semplici e la parte terminale pre-
senta un decoro acantiforme.

L'opera, dedicata al SS. Crocifisso, re-
ca l'iscrizione *QUESTO LAMPERILLO
HANNO FATTO LI LEGNAROLI DI CI-
MINNA 1656* relativa ai donatori, i fale-
gnami. È simile nella grandezza e nella
forma all'altra lampada pensile della stes-
sa chiesa (scheda n. 6).

Dell'opera, pur non essendo rilevabile il
marchio, si deduce la data 1656 dall'iscri-
zione e si può avanzare l'ipotesi che sia sta-
ta realizzata da argentieri palermitani. Del
resto tutte le argenterie di Ciminna sono di
lavorazione palermitana.

L'opera è in buono stato di conservazione.
Inedita.



6 LAMPADA PENSILE

argento sbalzato, cesellato e inciso
cm. 90x25.

argentiere siciliano del 1663

Iscrizioni: HANNO FATTO DI LIMOSINA
LI LEGNAROLI 1663

chiesa di San Giovanni Battista

L'opera risulta citata nell'*Inventario degli oggiali, e mobile* della chiesa di S. Giovanni Battista di Ciminna stilato nell'anno 1766.

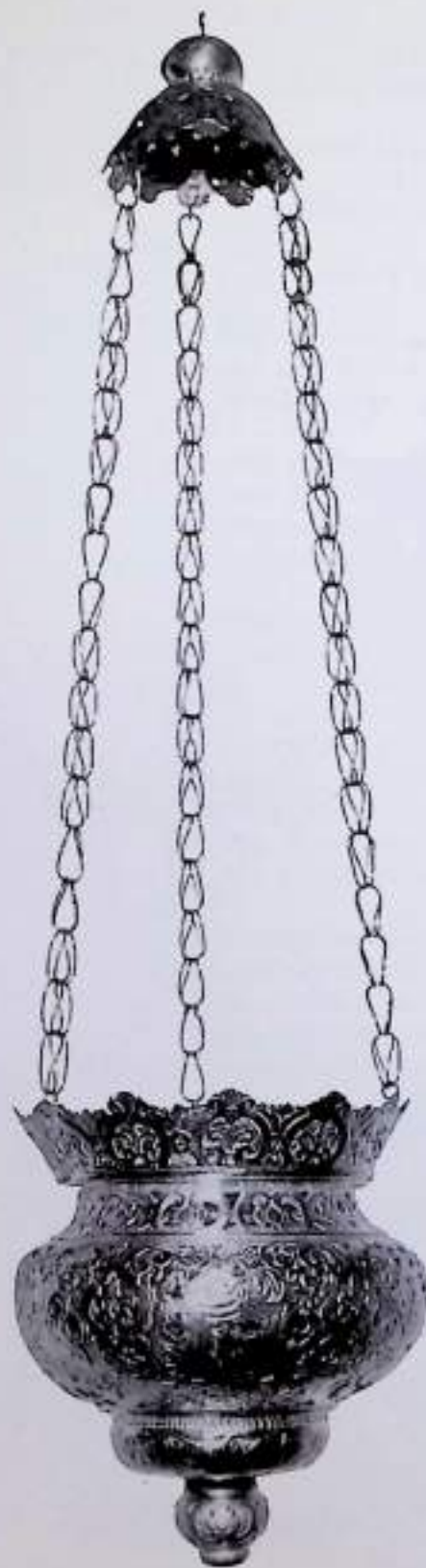
La raffinata lampada, riccamente decorata, con elementi fitomorfi, nella parte centrale presenta incise le figure di Cristo Crocifisso e dell'Immacolata alternate da fiori. È retta da una catena a maglie semplici e presenta nella parte terminale un decoro acantiforme.

L'opera, dedicata al SS. Crocifisso, reca la scritta HANNO FATTO DI LIMOSINA LI LEGNAROLI relativa ai donatori dell'opera, i falegnami. È simile nella grandezza e nella forma all'altra lampada pensile della stessa chiesa (scheda n. 5).

Nell'opera, pur non essendo visibile il marchio, si rileva la data 1663 dall'iscrizione e si può ipotizzare che sia stata realizzata da argentieri di Palermo, perché quasi tutte le argenterie di Ciminna sono di lavorazione palermitana.

L'opera trova un generico raffronto per la parte inferiore e la catena con la lampada pensile del Museo Alessi di Enna, esposta alla mostra degli *Ori e Argenti di Sicilia* (cfr. M. C. Di Natale, scheda n. II, 157, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 293).

L'opera è in buono stato di conservazione.
Inedita.



7 CALICE

argento sbalzato, cesellato

cm. 23×12.

marchi: (nella coppa) GMC66 aquila di Palermo a volo basso RUP. ALM
console e argentieri palermitani del 1666
chiesa di San Francesco d'Assisi

L'opera, la cui semplicità ne denota l'uso per le messe giornaliere e non per le solennità, è caratterizzata da una sobria linearità che ben si sposa alla forte resa luministica dell'argento lavorato a specchio. Su di essa si rileva il marchio di Palermo, l'aquila a volo basso e la sigla RUP, le iniziali del console GNC seguite dalle ultime due cifre dell'anno 1666, da riferirsi a Giuseppe Montalbano documentato attivo nel 1663 (cfr. M. Accascina, *I marchi...*, 1976, p. 52), e le iniziali dell'argentiere ALM, identificabili con quelle di Antonino La Motta documentato dal 1631 al 1680 (cfr. L. e N. Bertolino, *Indice...*, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 402). La suppellettile presenta gli stessi marchi della base del Reliquario dei Santi Francesco ed Antonio di Padova (cfr. scheda n. 57).

L'opera è in buono stato di conservazione.
Inedito.



8 NAVETTA

argento sbalzato e cesellato

cm. 12x8.

marchi: aquila di Palermo a volo basso
VDC. SV.

argentiere palermitano della fine del XVII
secolo

chiesa Madre, Santa Maria Maddalena

La navetta portaincenso consta di una base circolare, un corto fusto con nodo e una coppa a forma di piccola navicella, da cui deriva il nome, che si apre con due valve unite da cerniera centrale e manici terminali dalla testa di drago.

L'opera presenta il marchio di Palermo, l'aquila a volo basso le iniziali del console VDC e le iniziali dell'argentiere SV. La presenza dell'aquila a volo basso e lo stile dell'opera permettono di datarla anteriormente al 1715 anno dal quale l'aquila di Palermo presenta le ali alte.

L'opera presenta notevoli affinità con quella esposta alla *Mostra degli Ori e argenti di Sicilia* della collezione A. Virga (cfr. M. C. Di Natale, scheda n. II, 82 in *Ori e argenti...*, 1989, p. 241).

L'opera è in buono stato di conservazione.
Inedita.



9 CALICE

argento sbalzato e cesellato

cm. 23,5 × 12.

marchio: aquila di Palermo a volo basso

GO 702

argentiere palermitano del 1702, console

Giacinto Omodei

chiesa di San Francesco d'Assisi

L'opera si presenta semplice e lineare, come l'altra pressochè coeva della stessa chiesa (scheda n. 7 e 20). Alla base porta il marchio di Palermo l'aquila a volo basso e le iniziali del console seguite dalle cifre dell'anno GO 702: si tratta del Console Giacinto Omodei la cui attività è documentata proprio nel 1702 (cfr. S. Barraja, *La Maestranza degli orafi...* in *Ori e argenti...*, 1989, p. 377).

Lo stesso marchio si riscontra nella pisside e nel calice della chiesa Madre, S. Maria Maddalena di Ciminna (scheda n. 10 e 11), in un reliquiario dei SS. Pietro e Paolo del tesoro della Cappella Palatina di Palermo, esposto alla Mostra degli Ori e argenti di Sicilia (cfr. M. C. Di Natale, scheda n. II, 86 in *Ori e argenti...*, 1989, p. 245), nella statuina di Santa, di collezione privata, esposta alla *Mostra degli Ori e argenti di Sicilia* (cfr. M. C. Di Natale scheda n. II, 109, in *Ori e argenti* 1989, p. 259), e nel reliquiario a cassa di San Ciro della Chiesa Madre di Marineo (cfr. M. C. Di Natale, V, 9, in *Le Confraternite...*, 1993 pp. 233-235).

L'opera è in buono stato di conservazione.

Inedito.



10 PISSIDE

argento, argento dorato, sbalzato, cesellato
inciso e con parti fuse
cm. 35x14.

marchi: (nel coperchio) GO 702
aquila di Palermo a volo basso
argentiere palermitano del 1702, console
Giacinto Omodei
(nella base) GR aquila di Palermo
a volo alto GCA38
argentiere palermitano del 1738,
console Giovanni Costanza
chiesa Madre Santa Maria Maddalena

La grande e raffinata pisside è caratterizzata da una base circolare decorata da grossi baccelli. Nel nodo sono presenti testine di cherubini alate non troppo aggettanti di ricordo tardo-seicentesco. La coppa è semplice e reca due incisioni una raffigurante S. Maria Maddalena e angeli, l'altra un calice con ostia raggiata e cherubini alati.

Il coperchio è contornato da un festone e decorato da foglie acantiformi e termina con globo e piccola croce.

Presenta il marchio di Palermo l'aquila a volo alto e le iniziali del console seguite dalle ultime due cifre dell'anno GCA38. Si tratta di Giovanni Costanza documentato console nel 1738 (cfr. S. Barraja *La Mastranza degli Orafi...* in *Ori e argenti...*, 1989, p. 377).

Il coperchio non è omogeneo alla pisside, ma proviene da un'altra opera dei primi anni del 700, come si rileva dal marchio con l'aquila di Palermo ancora a volo basso accompagnata dalle iniziali del console GO e dalle ultime cifre dell'anno 1702 che possono riferirsi a Giacinto Omodei documentato console nel 1702 e nel 1709. (cfr. S. Barraja, *La Mastranza degli Orafi...* in *Ori e argenti...*, 1989, p. 377); sono pure presenti le iniziali dell'ignoto argentiere GR.

Lo stesso marchio si riscontra nell'insegna e nella croce della Confraternita del SS. Viatico di Ciminna (schede nn. 37-36), nel calice e nell'ostensorio della chiesa Madre

S. Maria Maddalena di Ciminna (scheda n. 11 e 27), inoltre nella cornice contenente il dipinto raffigurante S. Rosalia, di collezione privata di Palermo esposto alla *Mostra degli Ori e argenti di Sicilia* (cfr. M. C. Di Natale scheda n. II, 161 in *Ori e argenti...*, 1989, p. 296), nell'altra cornice esposta alla stessa Mostra (cfr. M. C. Di Natale scheda n. II, 162 in *Ori e argenti...*, 1989, p. 296) e ancora nei pomelli della chiesa di San Nicolò di Mira di Mezzojuso (cfr.

A. M. Campo in *Arte Sacra a Mezzojuso*, a cura di M. C. Di Natale, 1991, scheda n. 5 p. 153).

Infine l'opera presenta delle affinità con la pisside della Cattedrale di Nicosia anch'essa esposta alla *Mostra degli Ori e argenti di Sicilia* (cfr. M. C. Di Natale scheda n. II, 85, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 244).

L'opera è in buono stato di conservazione.

Inedita.



II CALICE

argento sbalzato e cesellato
cm. 23×12.

marchi: (nella coppa) aquila di Palermo
a volo basso GO7

(sotto la base) aquila di Palermo
a volo alto GCA38

argentieri palermitani della fine del XVII
inizi XVIII secolo e del 1738, console
Giovanni Costanza.

iscrizione: SANT. AB. CIM.E 1756

chiesa Madre, Santa Maria Maddalena

L'opera si presenta semplice e lineare come l'altra pressochè coeva della stessa chiesa (cfr. scheda n. 29).

Alla base porta il marchio di Palermo con l'aquila a volo alto e le iniziali del console seguite dalle ultime due cifre dell'anno GCA38. Si tratta di Giovanni Costanza documentato console nel 1738 (cfr. S. Barraja, *La Mastranza degli Orafi...*, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 377).

La coppa non è omogenea al calice, ma proviene da un'altra opera dei primi del 700, come si rileva dal marchi con l'aquila di Palermo ancora a volo basso accompagnata dalle iniziali del console che possono riferirsi a Giacinto Omodei, documentato console nel 1702 (cfr. S. Barraja, *La Mastranza degli Orafi...*, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 377); sono pure presenti le iniziali dell'argentiere GND.

Le iniziali di Giacinto Omodei si riscontrano nel calice della chiesa di San Giuseppe di Ciminna (cfr. scheda n. 58), nel reliquario dei Santi Pietro e Paolo del tesoro della Cappella Palatina, esposto alla *Mostra degli Ori e argenti di Sicilia* (cfr. M. C. Di Natale; scheda n. II, 86, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 259).

Il marchio del console Giovanni Costanza si riscontra invece, nell'emblema della Confraternita del SS. Viatico di Ciminna (cfr. scheda n. 36 e 37) nella cornice con dipinto raffigurante Santa Rosalia di collezione privata di Palermo esposta alla *Mostra degli Ori e argenti di Sicilia* (cfr. M.

C. Di Natale, scheda n. II, 161, in *Ori e* Campo, scheda n. 5 p. 153).

argenti..., 1989, p. 296), nei pomelli della chiesa di S. Maria di Mira di Mezzojuso (cfr. *Arte Sacra a Mezzojuso*, A. M.

L'opera è in buono stato di conservazione.

Inedito.



12 PISSIDE PORTATILE

argento sbalzato e cesellato

cm. 7,5

marchi: (sotto la teca)

aquila di Palermo a volo basso

RUP. PC704

argentiere palermitano del 1704,

console Placido Caruso

chiesa di San Domenico

La pisside portatile presenta una base circolare e si distingue per la sua linearità e semplicità. Culmina con un piccolo globo e una croce gigliata.

Presenta il marchio di Palermo, l'aquila a volo basso, marchio di Palermo prima del 1715, la sigla RUP e le iniziali del console seguite dalle ultime cifre dell'anno PC704. Si tratta di Placido Caruso, documentato console proprio in quell'anno (cfr. L. e N. Bertolino, *Indice...* in *Ori e argenti...*, 1989, p. 399) ed anche nel 1710 (cfr. S. Barraja, *La Mastranza degli Orafi...*, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 377).

L'opera trova raffronto con la pisside della chiesa di San Francesco d'Assisi di Ciminna (scheda n. 4).

Le iniziali del console di Palermo Placido Caruso nel 1710 sono rilevabili nel secchiello per acqua benedetta con aspersorio della collezione Virga di Palermo esposta alla *Mostra degli Ori e argenti di Sicilia* (cfr. M. C. Di Natale n. II, 121, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 267).

L'opera è in buono stato di conservazione. Inedita.



13 PISSIDE

argento sbalzato, cesellato e con parti fuse
cm. 28x12

marchi: aquila di Palermo a volo basso
GP713

argentiere palermitano del 1713

iscrizione: FATTO DALLI GIORNALIERI
chiesa di San Giovanni Battista

L'opera risulta citata nell'*Inventario delli giogali, e mobile* della chiesa di San Giovanni Battista di Ciminna stilato nell'anno 1766.

La bella pisside presenta una base rotonda a tre ripiani: quello esterno caratterizzato da foglie d'acanto, quello centrale da un festone di fiori, l'ultimo da elementi fitomorfi e testine di cherubini alate con aureola.

Il fusto con più nodi ripete al centro le testine di cherubini aggettanti, riproposte anche nel sottocoppa e nel coperchio secondo l'usuale iconografia barocca. L'opera armonica nel suo sviluppo termina con un piccolo globo e una croce.

Presenta il marchio di Palermo, l'aquila a volo basso e le iniziali del Console seguite dalle ultime tre cifre dell'anno GP713. Si tratta di argentiere palermitano del 1713, probabilmente da identificarsi con Giuseppe Palumbo documentato attivo nei primi anni del XVIII secolo (cfr. L. e N. Bertolino, *Indice...* in *Ori e argenti...*, 1989, p. 403).

La scritta FATTO DALLI GIORNALIERI è relativa ai donatori dell'opera, i lavoratori alla giornata.

La base della pisside trova un puntuale riscontro con quella del calice della chiesa di San Francesco d'Assisi di Ciminna (scheda n. 16).

L'opera è in buono stato di conservazione.
Inedita.



14 STELLARIO, CORONA E FALCE LUNARE

argento sbalzato, cesellato e con parti fuse stellario Ø cm. 51.

Corona Ø cm. 18×h. 35

falce lunare cm. 29,5

marchi: aquila di Palermo a volo alto e RUP. GU17

argentiere palermitano del 1717
chiesa di San Giovanni Battista

Le opere solitamente adornano la statua della Madonna Assunta e come si apprende dall'inedito nell'*Inventario delli giogalli* che possiede la chiesa di San Giovanni Battista stilato nell'anno 1837, sono state commissionate contemporaneamente al simulacro.

La mezza luna e lo stellario si presentano semplici nella loro fattura, riproponendo fedelmente due attributi mariani descritti nell'*Apocalisse* (Giov. Apo. 12,1) "Una donna attorniata dal sole, sui cui piedi era la luna e sopra la cui testa era una corona di dodici stelle".

La corona presenta una base circolare composta da due cornicette decorate una con grani di rosario, l'altra da elementi fitomorfi, entro cui sono pietre colorate. Il fastigio, poi, è costituito da grandi volute con terminali arricciati sormontati da lunghe foglie acantiformi. Completa il tutto il globo con fascia zodiacale da cui spicca una crocetta raggiata.

Le opere presentano il marchio di Palermo con l'aquila a volo alto seguito dalle iniziali del console GU e dalle ultime due cifre dell'anno in cui costui ha garantito la qualità dell'argento, ossia il 1717, che resta ignoto, in quanto le attuali ricerche archivistiche non permettono di conoscerne il nome.

Queste suppellettili, dovute alla devozione del popolo, sono comuni in Sicilia, dove ancora oggi è usuale l'adornare il simulacro di un santo con oggetti preziosi.

La corona, che come prodotto di argenteria devozionale tipologicamente mantiene immutata la sua forma per tutto il XVIII

secolo, è raffrontabile con quella della Confraternita dell'Angelo Custode di Palermo (cfr. M. Vitella, V, 70, in *Le Confraternite...*, 1993, p. 278) e con un'altra di argenteria Trapanese conservata al Museo Dio-

cesano di Mazara del Vallo (cfr. P. Allegra, scheda n. 69, in *Il Tesoro...*, 1993, p. 119).

Le opere sono in buono stato di conservazione.

Inediti.



15 OSTENSORIO

argento sbalzato, cesellato e con parti fuse
cm. 62x21

marchi: (sulla raggiera) aquila di Palermo
a volo alto GLC49

(sulla base) aquila di Palermo a volo alto
DR. NL719

argentieri palermitani del 1719 e del 1749
chiesa di San Domenico

L'ostensorio presenta una base circolare a tre ripiani con giro d'appoggio caratterizzato da foglie d'acanto, la parte centrale da un festone di fiori, l'ultimo da elementi fitomorfi e testine di cherubini con aureola.

Il fusto si sviluppa in più nodi ripetendo in quello centrale le testine di cherubini alate con aureola, tipiche dell'arte tardo barocca. La teca è tutta ornata da nuvole e testine di cherubini alate accoppiate a una serie di raggi e lance che costituiscono la raggiera culminante con una croce.

L'opera alla base presenta il marchio di Palermo, l'aquila a volo alto seguita dalle iniziali del console NL e dalle ultime tre cifre dell'anno 1719. Si potrebbe trattare dell'argentiere Nicola Lugaro, documentato console nel 1715 (cfr. S. Barraja, *La Maestranza degli Orafi...*, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 377) mentre resta anonimo l'argentiere dalle iniziali DR.

Nella raggiera si rileva il marchio di Palermo e le iniziali del console e le ultime due cifre dell'anno GLC 49. Secondo l'Accascina queste iniziali sono da riferirsi a Giuseppe La Cecla (cfr. *I marchi...*, 1976, p. 58) il quale sarebbe stato a capo della maestranza degli argentieri di Palermo già nel 1741 e nel 1749, ma potrebbe anche trattarsi di Gaspare Leone documentato console nel 1756 (cfr. S. Barraja, *La maestranza degli Orafi...*, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 377).

Si tratta dunque di due parti appartenenti ad opere diverse, e forse erroneamente assemblate dopo una pulitura insieme ad altre suppellettili.

L'opera trova raffronto con l'ostensorio della chiesa di San Francesco d'Assisi di Ciminna (cfr. scheda n. 18), con quello della chiesa Madre di Caccamo, proveniente dalla Badia, esposto alla *Mostra degli Ori e argenti di Sicilia* (cfr. M. C. Di Natale, scheda n. II, 90 in *Ori e argenti...*, 1989, p. 247).

Lo stesso marchio GLC49 si riscontra nel calice della chiesa di San Giuseppe (cfr. scheda n. 35) e nella croce di San Giovanni Battista (cfr. n. 34).

L'opera è in buono stato di conservazione.

Inedito.



16 CALICE

argento sbalzato, cesellato e con parti fuse
cm. 26,5x13,3

marchi: aquila di Palermo a volo alto
SPC18. PC

argentiere palermitano del 1718

iscrizione: EX DEVOTIONE R. SAC. D.
FRANC. LI VACCARI CIMINNI F. 1719
chiesa di San Francesco d'Assisi

L'opera presenta ancora la tipologia tipica dei calici del XVII secolo. La base circolare è ornata da elementi fitomorfi su cui emergono aggettanti cherubini alati, che si ripetono analogamente nel nodo e nel sottocoppa.

La base circolare del calice, oltre il giro esterno di foglie acantiformi e un festone di frutta sapientemente realizzato, presenta le figure dell'Immacolata, di Santa Rosalia e di San Francesco, alternati da testine di cherubini alati.

Sull'opera è il marchio di Palermo, l'aquila a volo alto seguito dalle iniziali del console SPC e dalle ultime due cifre dell'anno 1718. Si potrebbe trattare di Salvatore Pipi sebbene sia documentato console soltanto nel 1742 (cfr. S. Barraja, *La Maestranza degli Orafi...*, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 377), e si rilevano pure le iniziali dell'argentiere PC che potrebbe essere identificato in Placido Caruso documentato console nel 1710 (cfr. Barraja, *La Maestranza degli Orafi...*, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 377).

L'opera trova raffronto con il calice della chiesa della Consolazione di Termini Imereze già nella chiesa di Sant'Orsola, esposto alla *Mostra Ori e argenti di Sicilia* (cfr. M. C. Di Natale scheda n. II, 57, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 228) e presenta lo stesso marchio del calice del Museo Diocesano di Mazara del Vallo (cfr. P. Allegra, scheda n. 41, in *Il Tesoro...*, 1993, p. 109).

Il calice fu donato alla chiesa da Francesco Li Vaccari, Sacerdote Beneficiale della chiesa di Santa Maria di Loreto (distante circa Km. 3 dal centro abitato e posta nell'omonima contrada), fondatore dell'oratorio dedicato all'Immacolata dove dimorava

la Compagnia della Concezione fondata nel 1643, (cfr. V. Graziano *Ciminna memorie e documenti*, ristampato con il patrocinio dell'Amministrazione e della Biblioteca Comunale di Ciminna a cura di Francesco Brancato, p. 201), di cui ancora oggi si conserva nella chiesa di San Francesco d'Assisi di Ciminna un ritratto che reca la seguente iscrizione: VERA EFFIGIES REV. SAC. D. FRANCISCI VACCARI BENEFICIALIS SANTAE MARIAE LO-

RETO PURISSIMAE MATRIS SINGULARI BENEFICIALIS DEVOTIONE AD-
DICTI, ORATORI FUNDATORIS, ET
EXIMII BENEFactoris: QUOD ENIM
VIVENS SEMPER PRAE OCULIS HABUIT HOC, MORIENS OMNIBUS SUI
FACULTATIBUS PERPETUO DITAVIT
OBIIT DIE 11 IANUARI 1724 AETATIS
SUAE 83.

L'opera è in buono stato di conservazione.
Inedito.





VIRA EFFIES REV. SAC. D. FRAN. VACCARI BENEF. SANCTAE MARIE LO-
 RETO, PURIS. DEI MATRIS CONC. SING. DEVOTE ADDICTI, AC IPSIUS
 ORATORII. FUNDATORIS, & EXIMIJ. BENEFactorIS: QUOD ENIM VIVENS
 SEMPER, PRÆOCULIS HABUIT, HOC MORIENS OMNIBUS SUI FACIL-
 ITATIBUS PERPETUO DETAVIT. OBIT DIE II JANUARII 1724. ÆTA-
 TIS SUE 83.

17 CAMPANELLO

argento sbalzato, cesellato e inciso

h. cm. 11,5 - Ø cm. 9,5

marchi: aquila di Palermo a volo alto
VL722

argentiere palermitano del 1722.

Console Vincenzo Leone

Confraternita del SS. Viatico

chiesa di San Francesco d'Assisi

L'opera si distingue per la sua semplicità e linearità il cui decoro consiste in sottili modanature che ne sottolineano la circonferenza. Su di essa è inciso un ostensorio e culmina con un manico di legno.

Il campanello viene usato durante la processione del "Precetto dei malati".

Presenta il marchio di Palermo, l'aquila a volo alto con le iniziali del console e le ultime tre cifre dell'anno VL722. Si tratta di Vincenzo Leone, documentato console nel 1722 (cfr. S. Barraja, *La Maestranza degli Orafi...*, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 377).

Lo stesso marchio si riscontra nel servizio da lavabo della collezione Tirennia di Palermo esposto alla *Mostra degli Ori e argenti di Sicilia* (cfr. M. C. Di Natale scheda n. II, 132, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 275).

L'opera è in buono stato di conservazione.

Inedito.



18 OSTENSORIO

argento sbalzato, cesellato e con parti fuse
cm. 51x15

marchi: aquila di Palermo a volo alto
FBUR 723, DR

argentiere palermitano del 1723.

Console Francesco Bulgarello

chiesa di San Francesco d'Assisi

Il raffinato ostensorio presenta una base a tre ripiani, quello esterno caratterizzato da foglie d'acanto, quello centrale da grossi baccelli, l'ultimo da elementi fitomorfi e testine di cherubini con aureola.

Il fusto rinvia ancora a tipologie tardo-barocche e presenta più nodi ripetendo al centro le testine di cherubini come alla base. La parte alta culmina ancora con una testa di cherubino con aureola.

La teca è tutta ornata da simbolici grappoli d'uva e testine di cherubini alate da dove si dipartono una serie di raggi disuguali caratterizzati dall'alternanza di fiamme e culmina con una piccola croce.

L'opera presenta il marchio di Palermo, l'aquila a volo alto, seguita dalle iniziali del console e dalle ultime tre cifre dell'anno FBUR723. Si tratta del console Francesco Bulgarello, documentato già nel 1714 (cfr. S. Barraja, *La Maestranza degli Orafi...*, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 377), e si rilevano pure le iniziali dell'ignoto argentiere DR.

Francesco Bulgarello è pure console nel 1714 ed il suo marchio è presente a quella data in altre opere: nel tabernacolo per il giovedì Santo (Urna del Santo Sepolcro) di Piazza Armerina (EN) della collezione Cammarata, esposto alla *Mostra degli Ori e argenti di Sicilia* (M.C. Di Natale, scheda, n. II, 125 in *Ori e argenti...*, 1989, p. 125), nel paliotto dell'Assunta di Gioiosa Marea, chiesa di Santa Maria delle Grazie, esposto alla *Mostra degli Ori e argenti di Sicilia* (cfr. G. Bongiovanni, n. II, 135, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 277 fig. 135). Tipologicamente e stilisticamente presenta

molte affinità con l'ostensorio garantito dal console Giuseppe Leone nel 1711 della confraternita di Maria SS. delle Grazie ai Pirriaturi di Palermo (cfr. M. Vitella V,

11, in *Le confraternite...*, 1993, p. 235).

L'opera è in buono stato di conservazione.

Inedito.



19 RELIQUIARIO

DI SAN GIOVANNI BATTISTA

argento sbalzato, cesellato e filigrana cm.
33,5×10

marchi: aquila di Palermo a volo alto e
RUP. DLR27

argentiere palermitano del 1727.

Console Dimitri La Rosa

confraternita di San Giovanni Battista
chiesa di San Giovanni Battista

L'opera risulta citata nell'*Inventario degli
oggetti* della chiesa di San Giovanni Battista
di Ciminna, stilato nell'anno 1808.

Presenta una base gradinata divisa da volute
in tre settori ornati da elementi fitomorfi
alternati da cherubini alati. Il fusto al
centro si articola in più nodi, su cui poggia
la teca, che conserva le reliquie di S.
Giovanni Battista, ornati da un insieme di
rami e foglie di filigrana.

Presenta il marchio di Palermo, l'aquila
a volo alto, seguito dalle iniziali del console
e le ultime due cifre dell'anno DLR27.
Si tratta di Dimitri La Rosa, documentato
console proprio nel 1727 (cfr. S. Barraja,
La Mastranza degli Orafi... in *Ori e argenti...*,
1989, p. 377).

Lo stesso marchio si riscontra nel reliquario
dei Santi Francesco e Antonio della chiesa di
San Francesco d'Assisi di Ciminna (cfr. scheda n.
57) e nella Mazza *Universitatis Terrae Ciminnae*
del Palazzo Comunale (cfr. M. C. Di Natale,
Santa Rosalia..., 1991; *infra* scheda n. 21).

L'opera è in buono stato di conservazione.
Bibliografia:

G. Cusmano (cfr. scheda n. V, 14, in *Le
Confraternite* 1993, pp. 236-237).



20 CALICE

argento sbalzato e cesellato

cm. 23,5x13

marchi: aquila di Palermo a volo alto
DLR27 (nella base)

argentiere palermitano del 1727.

Console Dimitri La Rosa

iscrizioni: (nella coppa) D. ANTONIO
FACELLA F. F.

(nella base) F.R.R. GNO

chiesa di San Francesco d'Assisi

L'opera, nell'armonico suo sviluppo si presenta semplice e lineare, caratterizzata dalla lavorazione a specchio del prezioso metallo, che ne esalta la forma con la sua forte resa luministica.

Porta il marchio di Palermo l'aquila a volo alto e le iniziali del console DLR seguite dalle ultime due cifre dell'anno 1727.

Si tratta di Dimitri La Rosa documentato console proprio nel 1727 (cfr. S. Barraja, *La Mastranza degli Orafi...*, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 377).

Nella base è inciso lo stemma francescano, poco più in giù un albero con sopra un sole raggiato sormontato da una corona.

Lo stesso marchio si riscontra nel reliquiario dei Santi Francesco e Antonio della chiesa di S. Francesco d'Assisi di Ciminna (scheda n. 57), nel reliquiario di San Giovanni Battista della chiesa di San Giovanni Battista (scheda n. 19) e nella Mazza *Universitatis Terrae Ciminnae* (scheda n. 21) del palazzo Comunale di Ciminna.

L'opera è in buono stato di conservazione.
Inedito.



21 MAZZA *Universitatis Terrae Ciminnae*

argento sbalzato, cesellato e con parti fuse
cm. 76 (altezza)

marchi: aquila di Palermo a volo alto
DLR27

argentiere palermitano del 1727.

Console Dimitri La Rosa

iscrizioni: (lungo il fusto) EXC DOMINO D.
HIERONYMO GRIFEO P. pi PARTANNAE
CIMAE DUCI ET C. D. FRANC.SCO.
QUINCI. VITO MAURICI. ANTONIO FA-
SO ET V.L.D. D. FRANC.SCO MARIA
CANZONERI IURATIS MDCCXXVIII.

Palazzo Comunale Ciminna.

La mazza di Ciminna, viene subito identificata grazie ai grifi alati con mammella indicante il vecchio stemma del paese, alternati dalle quattro figure dei Santi protettori di Ciminna: Vito, Rocco, Rosalia e Maria Maddalena, raffigurati con particolare maestria.

Sopra la testa dei grifi poggia una corona, che culmina con la figura dell'Immacolata. Come scrive M. C. Di Natale (*Santa Rosalia...*, 1991, p. 33) "l'opera si sviluppa gradatamente, più ricca nella parte inferiore, dove alle figure sacre si uniscono quelle fantastiche dei grifoni alati con una mammella in evidenza, simbolo di Ciminna, che aggiunse quest'attributo allo stemma dei Grifeo.

Più snella al centro per le larghe volute della corona la mazza culmina con l'immagine della Madonna, devotamente assorta su stilizzate nubi con lo sguardo rivolto al cielo".

La mazza viene usata dalla Giunta Municipale in presenza del Pretore, del Giudice Conciliatore e del Comandante della stazione dei Carabinieri, scortati dalle Guardie Municipali che recano sulla spalla la mazza, accompagnati dalla banda musicale per partecipare ai solenni Vespri ed alle celebrazioni Eucaristiche, oltreché alle principali festività e alle processioni del SS. Sacramento, di San Vito, dell'Imma-

colata e del SS. Crocifisso. (Cfr. V. Graziano *Ciminna memorie e documenti* ristampato con il patrocinio dell'Amministrazione e della Biblioteca Comunale a cura di F. Brancato. Bibliografia M. C. Di Natale, *Santa Rosalia...*, 1991, p. 33).

L'opera è punzonata con l'aquila di Palermo a volo alto e presenta le iniziali del console seguite dalle ultime due cifre dell'anno DLR27. Si tratta di Dimitri La Rosa documentato console nel 1727 (cfr. 2. Barraja, *La Maestranza degli Orafi...*, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 377).

La tipologia ricorda in parte la fattura della mazza pure palermitana del tesoro della Cattedrale di Palermo, benché quest'ultima sia del XVII secolo (cfr. *Ori e argenti* 1989, p. 227, fig. 56).

L'inserimento dei Grifi fra Santi pure si riscontra nella mazza della chiesa Madre di Caccamo (cfr. *Ori e argenti di Sicilia*, 1989, p. 222, fig. 49).

Lo stesso marchio si riscontra nel reliquario dei Santi Francesco e Antonio della chiesa di San Francesco d'Assisi di Ciminna (scheda n. 57), nel reliquario di San Giovanni Battista della chiesa di San Giovanni Battista (scheda n. 19 e G. Cusmano, V, 14, in *Le Confraternite...*, 1993 pp. 236-237).

L'opera è in buono stato di conservazione.

Bibliografia:

M. C. Di Natale, *Santa Rosalia nelle arti decorative*, Palermo 1991, p. 33.





22 RELIQUIARIO DELLA SANTA CROCE

argento sbalzato e cesellato

cm. 19x13

marchi: aquila di Palermo a volo alto
SP30 GIF.

argentiere palermitano del 1730.

Console Salvatore Pipi

chiesa di San Francesco d'Assisi

Il reliquiario, che poggia su un fusto che si sviluppa con vari nodi, presenta una tipologia ibrida, che scaturisce dall'incontro del modulo ad ostensorio con quello cruciforme.

La teca al centro a forma di croce, da dove si dipartono dei raggi disuguali e decori fitomorfi di stile tardo barocco, ospita la reliquia della Santa Croce. In basso è una testina di cherubino alata con aureola.

L'opera presenta il marchio di Palermo, l'aquila a volo alto e le iniziali del console seguite dalle ultime due cifre dell'anno SP 30. Stesse iniziali e stesse date si riscontrano nel sevizio per la purificazione della confraternita del Porto e Riporto di Maria SS. Immacolata di Palermo (cfr. M. Vitella, V, 17, in *Le Confraternite...*, 1993 pp. 237-238), e potrebbero identificarsi con quelle di Salvatore Pipi documentato attivo dal 1727 al 1775 (cfr. L. e N. Bertolino, *Indice...*, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 403) e che ha ricoperto la carica più alta della maestranza degli argentieri di Palermo nel 1742 (cfr. S. Barraja, *La Maestranza degli Orafi...*, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 377).

Nella suppellettile qui esaminata sono pure le iniziali dell'ignoto argentiere GIF.

Lo stesso marchio si rileva nel calice della chiesa di San Francesco d'Assisi di Ciminna (scheda n. 16), nel calice e nel reliquario di San Benedetto della chiesa Madre S. Maria Maddalena (scheda n. 29 e 25).

L'opera è in buono stato di conservazione.
Inedito.



23 CALICE

argento sbalzato, cesellato e con parti fuse
cm. 26,8×14

marchi: (sulla coppa) aquila di Palermo
a volo alto RUP. BLG32

argentiere di Palermo del 1732

iscrizione (sotto la base) FARACI

chiesa Madre, Santa Maria Maddalena

Il calice presenta alla base testine di cherubini alate che si ripetono nel nodo e sotto la coppa secondo modelli già diffusi nel Seicento, ma inseriti entro motivi a voluta che denotano l'ormai nascente gusto rococò.

L'opera presenta il marchio di Palermo, l'aquila a volo alto e la sigla RUP, seguito dalle iniziali del console BLG, identificabile in Bartolomeo La Grua, documentato attivo al 1727 (cfr. L. e N. Bertolino, *Indice... in Ori e argenti...*, 1989, p. 402), e dalle ultime cifre dell'anno 1732. La scritta FARACI sotto la base è da riferire al donatore dell'opera. Il calice qui esaminato presenta stringenti affinità stilistiche con quello datato 1742 della confraternita di S. Anna al Borgo di Palermo (cfr. P. Allegra, V, 20, in *Le Confraternite...*, 1993, pp. 239-240) ponendosi così come anticipatore di stilemi decorativi che saranno applicati all'arricchimento di suppellettile ecclesiastica per buona parte del XVIII secolo.

L'opera è in buono stato di conservazione.
Inedito.



24 OSTENSORIO

argento sbalzato, cesellato e con parti fuse
cm. 55x15

marchi: (sulla base) aquila di Palermo a
volo alto P MGC50

(sulla raggiera) aquila di Palermo a volo
alto RUP. AG735

argentieri palermitani del 1735 e 1750
chiesa dei Cappuccini

L'ostensorio presenta alla base le figure delle Virtù teologali, la Fede, la Speranza e la Carità, alternate da testine di cherubini alate entro volute.

Le Virtù sono caratterizzate dai loro tipici attributi iconografici: la Fede regge in mano il calice e la croce, la Carità è nell'atto di allattare un bambino e la Speranza si distingue per l'ancora.

L'opera rinvia ancora a tipologie barocche per la presenza di testine di cherubini alate nel nodo. Culmina con un globo con la fascia dei segni zodiacali su cui poggia la simbolica figura del pellicano che trae dal suo stesso petto il nutrimento per i piccoli con chiaro riferimento al sacrificio di Cristo.

Su di essa è la raggiera ancora caratterizzata dall'alternanza di fiamme e raggi e che presenta intorno alla teca simbolici grappoli d'uva, pampini di vite e testine di cherubini alate. L'opera è completata dall'usuale croce.

Presenta il marchio di Palermo con la sigla RUP e l'aquila a volo alto, seguito dalle iniziali del console e dalle ultime due cifre dell'anno AG735. Si tratta dunque del console di Palermo del 1735, che purtroppo resta anonimo in quanto le attuali ricerche archivistiche non permettono di conoscerne il nome, mentre sulla base è sempre il marchio di Palermo, ma seguito dalle iniziali dell'altrettanto anonimo console MGC seguite dalle ultime due cifre dell'anno 1750. Stesso marchio reca il cofanetto in velluto e argento proveniente dalla chiesa di San Giovanni Battista di Castelvetro e oggi esposto al Museo Dio-

cesano di Mazara del Vallo (cfr. M. Vitella, scheda n. 50, *Il tesoro...*, 1993, p. 112). Si tratta, dunque di una suppellettile ecclesiastica che vede assemblati fra loro due elementi non pertinenti.

La diffusione di ostensori con la figura del pellicano è largamente documentata in Sicilia. Tra quelli esposti alla *Mostra de-*

gli Ori e argenti di Sicilia del 1989, si ricorda quello della chiesa Madre di Caccamo realizzato dall'argentiere palermitano Gian Battista Giallombardo nel 1746 (cfr. scheda n. II, 175 in *Ori e argenti...*, 1989, p. 309).

L'opera è in buono stato di conservazione.
Inedito.





**25 RELIQUIARIO
DI SAN BENEDETTO**

argento sbalzato e cesellato

cm. 31,6×12

marchi: (sulla base) aquila di Palermo a volo alto SPC42. GNC

argentiere palermitano del 1742.

Console Salvatore Pipi

(sul reliquiario) aquila di Palermo a volo alto AG735. GD

*argentieri palermitani del 1735 e del 1742
chiesa Madre, Santa Maria Maddalena*

Il reliquiario ha una base circolare che in origine apparteneva ad un calice forse rovinatosi.

La teca, ornata con decori di gusto tardo-seicentesco, contiene le reliquie di San Benedetto ed è decorata da testine di cherubini alate culminando con una piccola croce raggiata.

Presenta alla base il marchio di Palermo, l'aquila a volo alto seguita dalle iniziali del console e dalle ultime due cifre dell'anno SPC42. Si tratta del console Salvatore Pipi documentato nel 1742 (cfr. S. Barraja, *La Mastranza degli Orefici...*, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 377). Vi sono pure le iniziali dell'argentiere GCN.

Il reliquiario vero e proprio è invece opera di argentiere palermitano del 1735 come si rileva dal marchio AG735 che si riscontra pure nel calice della chiesa Madre di Ciminna (scheda n. 70) e nell'ostensorio dei Cappuccini di Ciminna (scheda n. 24) e che può essere ipoteticamente riferito ad Antonino Gulotta documentato attivo dal 1727 al 1763 (cfr. L. e N. Bertolino, *Indice...* in *Ori e argenti...*, 1989, p. 401).

L'opera è in buono stato di conservazione.
Inedito.



26 CALICE

argento sbalzato, cesellato e con parti fuse
cm. 27,5x14

marchi: (sulla coppa) aquila di Palermo a
volo alto RUP. GCA38

argentiere palermitano del 1738.

Console Giovanni Costanzo

chiesa di San Pietro, detta del Purgatorio

Il calice presenta una base gradinata ornata da elementi fitomorfi raccolti entro dei settori delimitati da volute aggettanti. Segue il fusto ancora seicentesco caratterizzato da un raffianto nodo con testine di cherubini aggettanti.

La coppa, infine, presenta un decoro di motivi fitomorfi stilizzati alternati a scudi completamente lisci, riprendendo lo stesso motivo della base.

L'opera presenta il marchio con l'aquila di Palermo a volo alto e la sigla RUP seguita dalle iniziali del console e dalle ultime due cifre dell'anno GCA38. Si tratta di Giovanni Costanza, documentato console nel 1738 (cfr. S. Barraja, *La Mastranza degli Orafi...*, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 377).

Le iniziali di questo console si riscontrano nel calice e nell'ostensorio della chiesa Madre, Santa Maria Maddalena di Ciminna (cfr. scheda n. 11 e 27), nel reliquiario dei Santi Pietro e Paolo del tesoro della Cappella Palatina, esposto alla *Mostra degli Ori e argenti di Sicilia*, (1989, p. 245) nella statua di Santa di collezione privata di Trapani esposto alla *Mostra degli Ori e argenti...*, (1989, p. 259) e ancora nell'emblema della confraternita del SS. Viatico di Ciminna (cfr. scheda n. 36 e 37) nella cornice con dipinto di collezione privata di Palermo esposto alla *Mostra degli Ori e argenti di Sicilia* (cfr. M. C. Di Natale, scheda n. II, 161, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 296), nella cornice con fiori della collezione Virga di Palermo esposta alla stessa mostra (cfr. M. C. Di Natale, scheda n. II, 162, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 296) e nei pomelli della chiesa di S. Nicolò di Mira di Mezzojuso (cfr. A. Campo, scheda n. 5 in *Arte Sacra a Mezzojuso*, 1991, p. 153).

L'opera è in buono stato di conservazione.
Inedito.



27 OSTENSORIO

argento sbalzato, cesellato e con parti fuse
cm. 62x30

marchi: aquila di Palermo a volo alto RUP.
GCA38

argentiere palermitano del 1738.

Console Giovanni Costanzo

chiesa Madre, Santa Maria Maddalena

Il raffinato ostensorio si presenta riccamente decorato. Alla base elementi fitomorfi si alternano con testine di cherubini alate. Il fusto presenta al centro ancora testine di cherubini e culmina con un globo con fascia zodiacale con sopra la Fenice, che risorge dalle fiamme come Cristo dalla morte cancellando con il sacrificio il peccato del primo uomo e liberando l'umanità.

La teca è tutta ornata di testine di cherubini e nuvole da cui si dipartono una serie di raggi disuguali. La fitta raggiera presenta una tipologia comune ad altri ostensori del XVIII secolo. L'opera culmina con una piccola croce.

Presenta il marchio di Palermo, l'aquila a volo alto, la sigla RUP e le iniziali del console GCA38. Si tratta di Giovanni Costanza documentato console nel 1738 (cfr. S. Barraja, *La Mastranza degli Orafi...*, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 337).

L'opera si distingue per la rara presenza della fenice, laddove è più facile riscontrare il pellicano, altro simbolo cristologico.

Lo stesso marchio si riscontra a Ciminna, nell'emblema della Confraternita del SS. Viatico (cfr. scheda n. 36 e 37), a Palermo nella cornice con dipinto raffigurante Santa Rosalia, di collezione privata esposta alla *Mostra degli Ori e argenti di Sicilia* (cfr. M. C. Di Natale, scheda n. II, 161 in *Ori e argenti...*, 1989, p. 296) e nei pomelli della chiesa di san Nicola di Mira di Mezzojuso (cfr. A. M. Campo, scheda n. 5, p. 153 in *Arte sacra a Mezzojuso* 1991).

L'opera è in buono stato di conservazione.
Inedito.



28 NAVETTA

argento sbalzato e cesellato

cm. 12x7,5

marchi: aquila di Palermo a volo alto RUP.

LC41, GRI

argentiere palermitano del 1741

iscrizione: 1741

chiesa di San Francesco di Paola

L'opera si trova citata nel *Repertorio fatto nel Convento di San Francesco di Paola di Ciminna*, stilato nell'anno 1792.

La navetta presenta una base circolare decorata da elementi a baccelli e un fusto, caratterizzato da motivi fitomorfi, su cui poggia una coppa a forma di piccola navicella anch'essa con decorazioni ad elementi baccelliformi nella parte bassa, ma con due valve unite da cerniera centrale su cui sono incise le figure dei santi Francesco di Paola, con in mano un bastone e poco più in alto il sole con la scritta *Caritas*, e Leonardo con in mano una catena.

La navetta presenta il marchio di Palermo, l'aquila a volo alto e la sigla RUP con le iniziali del console e le ultime due cifre dell'anno. Si tratta del console palermitano del 1741, che purtroppo le attuali ricerche archivistiche non permettono di conoscere.

L'opera presenta stringente affinità con la navetta portaincenso della chiesa Madre, Santa Maria Maddalena di Ciminna (cfr. scheda n. 8) e con l'altra navetta della chiesa di San Francesco d'Assisi sempre di Ciminna (cfr. scheda n. 30).

L'opera è in buono stato di conservazione.
Inedita.



29 CALICE

argento sbalzato e cesellato

cm. 24x12

marchi: aquila di Palermo a volo alto e
RUP. GNC SPC42

argentiere palermitano del 1742.

Console Salvatore Pipi

iscrizione: (all'interno della base) S.T.D.
SAC. U.T.D. D. JOSEPH SPATAFORA ET
S.T.D. D. MELCHIOR MONASTERO
DUM MARAGMA MODERANTUM 1790
chiesa Madre Santa Maria Maddalena

L'opera si distingue per semplicità e linearità caratterizzandosi solo per la abbagliante luminosità data dalla lavorazione a specchio del prezioso metallo.

Presenta il marchio di Palermo, l'aquila a volo alto con la sigla RUP seguito dalle iniziali del console e dalle due cifre dell'anno SPC42. Si tratta del console Salvatore Pipi documentato proprio nel 1742 (cfr. S. Barraja, *La Maestranza degli Orafi...*, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 377) stesso anno in cui oltre a marchiare il calice qui esaminato ha anche saggiato quello della confraternita di S. Anna al Borgo di Palermo (cfr. P. Allegra, V, 20, in *Le Confraternite...*, 1993, p. 239) ed il paliotto con i Santi Libertino e Gerlando del Palazzo Arcivescovile di Agrigento (cfr. M. C. Di Natale, II, 171, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 302). Sono pure presenti nel calice le iniziali dell'ignoto argentiere GNC che realizzò l'opera. L'iscrizione alla base riporta i nomi dei donatori e la data 1790 in cui fu regalato.

L'opera è in buono stato di conservazione.
Inedito.



30 NAVETTA

argento sbalzato e cesellato

cm. 12x8

marchi: aquila di Palermo a volo alto RUP.

BLG44

iscrizioni: 1745

argentiere palermitano del 1744

chiesa di San Francesco d'Assisi

La navetta portaincenso presenta una base circolare decorata da elementi baccelli-formi. Il piccolo fusto si sviluppa in più nodi e su di esso poggia la navicella vera e propria caratterizzata da una decorazione di elementi fitomorfi e della tipica apertura a due valve unite da cerniera centrale e manici terminali dalla testa di drago.

La navetta presenta il marchio di Palermo, l'aquila a volo alto la sigla RUP e le iniziali del console BLG, che potrebbe essere identificato con Bartolomeo La Grua, documentato nel 1727 (cfr. L. e N. Bertolino, *Indice...*, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 402), seguite dalle ultime due cifre dell'anno in cui ha eseguito l'opera, il 1744, stesse iniziali e data che si riscontrano nell'ostensorio della confraternita del Miseremini di Misilmeri (cfr. M. Vitella, V, 21, in *Le Confraternite...*, 1993, p. 240).

L'opera per affinità tipologiche può essere confrontata con la navicella della chiesa Madre S. Maria Maddalena di Ciminna (scheda n. 8) e con l'altra della chiesa di San Francesco di Paola (scheda n. 28).

L'opera è in buono stato di conservazione.
Inedita.



31 OSTENSORIO

argento sbalzato e cesellato

cm. 49x14

marchi: (nella raggiera) aquila di Palermo a volo alto RUP. FCC45

(nella base) aquila di Palermo a volo alto GV (G?) LC4(9.)

argentiere palermitano del 1745

chiesa di San Giuseppe

L'ostensorio si compone di due parti non pertinenti tra loro.

Presenta una base circolare gradinata, semplice e lineare con fusto composto da più nodi che culminano con un cherubino alato con aureola poggiato sopra nuvole, mentre nella raggiera è inserita una teca tutta ornata da simbolici grappoli d'uva, foglie e testine di cherubini alate ed è circondata da una serie di raggi disuguali alternati da fiamme. L'opera è sormontata da una croce.

Presenta il marchio di Palermo, l'aquila a volo alto e la sigla RUP, seguita dalle iniziali dell'ignoto console FCCe dalle ultime due cifre dell'anno 1745. Purtroppo le attuali ricerche archivistiche non permettono di conoscere il nome dell'argentiere che in questo anno ha ricoperto la carica più alta della maestranza, come pure non si conoscono né l'argentiere GV né il console LC che hanno apposto le loro sigle nella base, di sicura fattura posteriore alla raggiera.

Una raggiera simile presentano gli ostensori della chiesa di San Francesco d'Assisi di Ciminna (cfr. scheda n. 18) e della chiesa dei Cappuccini di Ciminna (cfr. scheda n. 24).

L'opera è in buono stato di conservazione.
Inedito.



32 SERVIZIO DA LAVABO

argento sbalzato

bacile cm. 30x24

brocca cm. 19,5

marchi: aquila di Palermo a volo alto
AG46. NR

argentiere palermitano del 1746
chiesa di San Giovanni Battista

L'opera si trova citata nell'*Inventario dell'argenteria del SS. Crocifisso* della chiesa di San Giovanni Battista di Ciminna stilato nell'anno 1776.

Il bacile ovale presenta curve ondulate e bordo decorato con nervature sagomate.

La brocca poggia su una base circolare e consta di un corto fusto con nodo e di un manico che presenta una elegante voluta.

Entrambe le opere sono punzionate con il marchio di Palermo, l'aquila a volo alto, le iniziali del console e le ultime cifre dell'anno AG46. Si tratta del console palermitano del 1746, purtroppo ignoto, e sono pure rilevabili le iniziali dell'anonimo argentiere NR.

L'opera trova raffronto con il servizio da lavabo, della collezione Virga di Palermo, esposto alla *Mostra degli Ori e argenti di Sicilia* (cfr. M. C. Di Natale, scheda n. II, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 329) e con il

servizio appartenuto al Vescovo Orazio La Torre e marchiato dal console Diego Di Maggio nel 1789 oggi esposte al Museo Diocesano di Mazara del Vallo (cfr. P. Allegra, scheda n. 79, in *Il Tesoro...*, 1993, p. 122). Le iniziali AG seguite dalla cifra 46 sono riscontrabili nell'ostensorio con pellicano della chiesa Madre di Caccamo eseguito dall'argentiere Giovan Battista Gianlombardo esposto alla *Mostra degli Ori e argenti di Sicilia* (cfr. M. C. Di Natale, scheda n. II, 175, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 309).

L'opera è in buono stato di conservazione. Inedito.



33 PISSIDE PORTATILE

argento sbalzato e cesellato

cm. 5 Ø cm. 8

marchi: aquila di Palermo a volo alto PC48

argentiere palermitano del 1748.

Console Antonino Pensallorto

chiesa di San Pietro detta del Purgatorio

La pisside portatile presenta una base circolare e si distingue per la sua linearità e semplicità, culminando con un piccolo globo, su cui una volta doveva esserci una croce.

L'opera presenta il marchio di Palermo, l'aquila a volo alto e le iniziali del console seguite dalle ultime due cifre dell'anno PC48. Si tratta di Antonino Pensallorto, la cui sigla completa è APC, documentato console proprio nel 1748 (cfr. S. Barraja, *La Mastranza degli Orafi...*, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 377).

L'opera è simile a quella della chiesa di San Francesco d'Assisi di Ciminna (cfr. scheda n. 4) e a quella della chiesa di San Domenico di Ciminna (cfr. scheda n. 12).

Lo stesso marchio si riscontra nel calice con virtù teologali della chiesa Madre di Termini Imerese esposto alla *Mostra degli Ori e argenti di Sicilia* (cfr. M. C. Di Natale, scheda n. II, 177 in *Ori e argenti...*, 1989, pp. 309-310).

L'opera è in buono stato di conservazione.
Inedita.



34 CROCE ASTILE

argento sbalzato, cesellato e con parti fuse
cm. 31x21,5

marchi: aquila di Palermo a volo alto
GLC49

argentiere palermitano del 1749.

Console Giuseppe La Cecla

chiesa di San Giovanni Battista

L'opera risulta citata nell'*Inventario degli
gioielli, e mobile* della chiesa di San Gio-
vanni Battista di Ciminna stilato nell'anno
1766.

La croce poggia su un asta di metallo e
presenta al centro la figura del Cristo mor-
to, finemente modellato e realizzato a tut-
to tondo.

I capicroce sono lavorati a traforo sia nel
verso che nel recto dando luogo ad elementi
fitomorfi. All'incrocio dei bracci si dipar-
tono una serie di raggi disuguali; i piedi del
Crocifisso sono trafitti da un solo chiodo.

L'opera presenta il marchio di Palermo,
l'aquila a volo alto con le iniziali del con-
sole Giuseppe La Cecla documentano per
questa carica proprio nel 1749 (cfr. M. Ac-
cascina, *I Marchi...*, 1976, p. 58).

L'opera trova raffronto con la croce astile
di mastranza messinese della diocesi di Cal-
tagirone esposta alla *Mostra degli Ori e ar-
genti di Sicilia* (cfr. M. C. Di Natale,
scheda n. II, 64 in *Ori e argenti...*, 1989,
p. 233), con l'altra della chiesa di Santa
Maria di tutte le Grazie di Mezzojuso (cfr.
A. M. Campo in *Arte sacra a Mezzojuso*
1991, scheda n. 17, p. 165) e con quella
della chiesa di San Francesco d'Assisi di
Ciminna (scheda n. 2).

Lo stesso marchio si riscontra nel cali-
ce della chiesa Madre Santa Maria Mad-
dalena di Ciminna (scheda n. 35) e nella
pisside della Confraternita di Maria SS.
del Rosario al Carminello di Palermo (cfr.
M. Vitella, V. 23, in *Le Confraternite...*,
1993, p. 241).

L'opera è in buono stato di conservazione.
Inedita.



35 CALICE

argento sbalzato e cesellato

cm. 22,4x12

marchi: (sulla coppa) aquila di Palermo a volo alto GLC49

argentiere palermitano del 1749.

Console Giuseppe La Cecla

*iscrizione: (all'interno della base) COLLE-
GIO DI MARIA CIMINNA*

chiesa di San Giuseppe

Il calice presenta una base circolare gradinata, semplice e lineare, caratteristiche queste comuni a tutte le parti che compongono l'opera, sobriamente decorata da sottili modanature che ne evidenziano l'andamento circolare.

L'opera è punzonata con il marchio di Palermo, l'aquila a volo alto e le iniziali del console seguite dalle ultime due cifre dell'anno GLC49. Si tratta del console Giuseppe La Cecla documentato nell'anno 1749 (cfr. M. Accascina, *I Marchi...*, 1976, p. 58).

L'opera può essere raffrontata con altre di Ciminna come i calici della chiesa Madre Santa Maria Maddalena (cfr. Scheda n. 29, 11 e 56), quelli della chiesa di San Domenico (cfr. scheda n. 38 e 52). Presenta infine, lo stesso marchio la pisside della confraternita di Maria SS. del Rosario al Carminello di Palermo (cfr. M. Vitella, V, 23 in *Le Confraternite...*, 1993, p. 241).

L'opera è in buono stato di conservazione.
Inedito.



36 PUNTALE DI STENDARDO

argento sbalzato e cesellato

cm. 30x21 - h. cm. 42

marchi: aquila di Palermo a volo alto e
RUP. GCA51

argentiere palermitano del 1751.

Console Giovanni Costanza

Confraternita SS. Viatico

chiesa di San Francesco d'Assisi

La croce di stile tardo barocco, arricchisce lo stendardo della confraternita del SS. Viatico. Poggia su un grosso nodo decorato con elementi fitomorfi e floreali.

All'incrocio dei bracci sono incise sia nel recto che nel verso alcune figure simboliche, un agnello sopra nuvole ed un ostensorio, da dove si dipartono una serie di raggi diseguali.

L'opera presenta il marchio di Palermo, l'aquila a volo alto e la sigla RUP, seguito dalle iniziali del console e dalle ultime due cifre dell'anno GCA51. Si tratta di Giovanni Costanza, documentato console anche nel 1738 (cfr. S. Barraja, *La Mastranza degli Orafi...*, in *Ori e argenti* 1989, p. 377).

Lo stesso marchio si riscontra nel calice e nell'ostensorio della chiesa Madre Santa Maria Maddalena di Ciminna (cfr. scheda n. 11 e 27), e nell'altro puntale della Confraternita del SS. Viatico di Ciminna (cfr. scheda n. 37), oltre che nella cornice contenente il dipinto raffigurante S. Rosalia di collezione privata di Palermo (cfr. M. C. Di Natale, II, 161, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 296) e nell'altra con fiori della collezione Virga di Palermo (cfr. M. C. Di Natale, II, 162, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 296) e ancora nei pomelli del baldacchino della chiesa di S. Nicolò di Mira di Mezzojuso (cfr. A. M. Campo, scheda n. 5 in *Arte sacra a Mezzojuso*, 1991, p. 153).

L'opera è in buono stato di conservazione.

Bibliografia:

G. Cusmano, scheda n. V, 26, in *Le Confraternite* 1993, p. 242.



37 PUNTALE DI STENDARDO

argento sbalzato e cesellato

cm. 30 - Ø cm. 14

marchi: aquila di Palermo a volo alto e
RUP. GCA51

argentiere palermitano del 1751.

Console Giovanni Costanza

Confraternita SS. Viatico

chiesa di San Francesco d'Assisi

L'insegna appartiene alla confraternita del SS. Viatico e viene utilizzata durante le processioni del Precetto dei malati e del *Corpus Cristi*. Poggia su un nodo con motivi fitomorfi e culmina con un cherubino alato.

La parte centrale è contornata da testine di cherubini alate e nuvole da dove si dipartono una serie di raggi disuguali, e al centro compare la figura di un calice con ostia raggiata.

L'opera presenta il marchio di Palermo, l'aquila a volo alto e GCA51, iniziali del console seguite dalle ultime due cifre dell'anno 1751. Si tratta di Giovanni Costanza: questi è documentato console anche nel 1738 (cfr. S. Barraja, *La Mastranza degli Orafi...*, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 337). Lo stesso marchio si riscontra in altre opere schedate in questo catalogo.

L'opera in buono stato di conservazione.

Bibliografia:

G. Cusmano, scheda n. V, 26, in *Le Confraternite*, 1993, p. 242).



38 CALICE

argento sbalzato e cesellato

cm. 23×12,5

marchi: aquila di Palermo a volo alto ACN.

ADFC.

argentiere palermitano della seconda metà del XVIII secolo.

Console Agostino Di Filippo

iscrizione: RACCOMANDATA

chiesa di San Domenico

Il calice presenta una base circolare, gradinata semplice e lineare. Il fusto si compone in più nodi e sorregge una coppa priva di decori ornamentali.

Il calice è punzonato con il marchio di Palermo, l'aquila a volo alto e le iniziali del console ADFC. Si tratta di Agostino Di Filippo, documentato console nel 1754 e nel 1761 (cfr. S. Barraja, *La Maestranza degli Orafi...*, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 377), e si rilevano pure le iniziali dell'argentiere ACN, che purtroppo resta non identificato.

L'opera trova raffronto con altri calici di Ciminna (cfr. scheda n. 29, 11 e 52).

L'iscrizione sotto la base RACCOMANDATA, dichiara che l'opera proviene dall'ormai distrutta chiesa della Raccomandata di Ciminna.

L'opera è in buono stato di conservazione.

Inedito.



39 PISSIDE

argento sbalzato e cesellato

cm. 21,5x14

marchi: aquila di Palermo a volo alto ADF.

AN.

argentiere palermitano del 1754-1761.

Console Agostino Di Filippo

argentiere Antonio Nicchi

chiesa Madre, Santa Maria Maddalena

L'opera presenta la base riccamente ornata da elementi fitomorfi che si ripetono sotto la coppa insieme a simboliche spighe.

La pisside dall'armonico sviluppo termina con un coperchio anch'esso decorato come la base e sormontato da un piccolo globo e una croce.

Porta il marchio di Palermo, l'aquila a volo alto e le iniziali ADF, che potrebbero riferirsi al palermitano Agostino Di Filippo documentato console nel 1754 e nel 1761 (cfr. S. Barraja, *La Maestranza degli Orafi...*, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 377). Sono pure presenti le iniziali dell'argentiere AN, da identificarsi con Antonio Nicchi.

L'opera presenta notevoli affinità con altre suppellettili coeve esposte alla *Mostra degli Ori e argenti di Sicilia* come la base del calice della chiesa Madre di Termini Imerese, (cfr. M. C. Di Natale, scheda n. II, 179, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 311), e la pisside datata 1755 della confraternita del Porto e Riporto di Maria SS. Immacolata di Palermo (cfr. M. Vitella V, 33, in *Le Confraternite...*, 1993, p. 245).

L'opera è in buono stato di conservazione.
Inedita.



40 PACE

argento sbalzato e cesellato

cm. 13,3×14,5

marchi: aquila di Palermo a volo alto AP55

argentiere palermitano del 1755.

Console Antonino Pensallorto

chiesa Madre, Santa Maria Maddalena

La pace è caratterizzata da una cornice tardo-barocca ricca di volute e decori a forma di conchiglia.

È raffigurata al centro Maria Maddalena in ginocchio, accompagnata dai suoi tipici attributi iconografici: il libro, la croce, il vaso degli oli. Lunghi capelli le scendono sulle spalle e in alto due testine di cherubini alate fra le nuvole l'assistono. Nel verso dell'opera è l'impugnatura.

L'opera presenta il marchio di Palermo, l'aquila a volo alto e le iniziali del console seguite dalle ultime due cifre dell'anno AP55. Si tratta del console Antonino Pensallorto documentato al 1755 (cfr. S. Baraja, *La Maestranza degli Orafi...*, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 377).

A Ciminna si è riscontrato lo stesso marchio nella pisside, nel secchiello per acqua benedetta, nel reliquiario di S. Maria Maddalena, nel turibolo, nell'Urna di S. Vito della chiesa Madre Santa Maria Maddalena (schede 41, 46, 42, 43 e 47).

L'opera è raffrontabile con la pace esposta alla *Mostra degli Ori e argenti di Sicilia* della collezione Virga di Palermo (cfr. M. C. Di Natale, scheda n. II, 219 in *Ori e argenti...*, 1989, p. 336).

L'opera è in buono stato di conservazione.
Inedita.



41 PISSIDE

argento sbalzato

cm. 21,5x8

marchi: (nel coperchio) aquila di Palermo

a volo alto RUP. AP55

argentiere palermitano del 1755.

Console Antonino Pensallorto

chiesa Madre, Santa Maria Maddalena

La pisside semplice e lineare, culmina con una piccola croce ed è caratterizzata da sottili modanature che ne evidenziano l'andamento circolare.

Presenta il marchio di Palermo la sigla RUP, l'aquila a volo alto e le iniziali del console seguite dalle ultime due cifre dell'anno AP55. Si tratta di Antonino Pensallorto documentato console di Palermo nel 1755 (cfr. S. Barraja, *La Maestranza degli Orefi...*, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 377). Nello stesso anno in cui ha posto le sue iniziali nella suppellettile qui esaminata, Antonino Pensallorto ha anche saggiato la qualità dell'argento del calice della Confraternita di Maria SS. della Mercede al Capo di Palermo e della Croce da tavolo della Confraternita del Porto e Riporto di Maria SS. Immacolata anche essa di Palermo (cfr. M. Vitella, V, 31-32, in *Le Confraternite...*, 1993, p. 244, 245), e ancora del turibolo della chiesa Madre di Ciminna dedicata a Santa Maria Maddalena (cfr. scheda n. 43).

L'opera è in buono stato di conservazione.
Inedita.



42 RELIQUIARIO ANTROPOMORFO DI S. MARIA MADDALENA

*argento sbalzato, cesellato e inciso
cm. 21,8x8*

*marchi: aquila di Palermo a volo alto RUP.
AP55*

argenterie palermitano del 1755.

Console Antonino Pensallorto

chiesa Madre Santa Maria Maddalena

L'uso di inserire le reliquie dei Santi in reliquiari antropomorfi che ripropongono le parti del corpo contenute, ebbe una lunga diffusione.

Ne è esempio il piede di Santa Maria Maddalena, dove ancora ritornano tipologie seicentesche in un'opera della metà del 700. Nel coperchio del piede è incisa la figura della Santa.

L'opera presenta il marchio di Palermo, la sigla RUP, l'aquila a volo alto, seguita dalle iniziali del console e le ultime due cifre dell'anno AP55. Si tratta del console Antonino Pensallorto documentato nel 1755 (cfr. S. Barraja, *La Maestranza degli Orafi...*, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 377).

Il marchio del console Antonino Pensallorto è presente in altre opere d'argenteria sacra di Ciminna come la Pace, la pisside, il secchiello per acqua benedetta, il turibolo, l'Urna di S. Vito della chiesa Madre (schede n. 41, 40, 46, 43 e 47).

L'opera è in buono stato di conservazione.
Inedito.



43 TURIBOLO

argento sbalzato e cesellato

cm. 26x8

marchi: aquila di Palermo a volo alto

AP55. GD

argentiere palermitano del 1755.

Console Antonino Pensallorto

iscrizioni: (sotto la base) CALVARIO DI
PALMA

chiesa Madre Santa Maria Maddalena

Il turibolo presenta una lavorazione a traforo che dà vita ad elementi fitomorfi ed a rete. Reca il marchio di Palermo, l'aquila a volo alto con le iniziali del console di Palermo Antonino Pensallorto, documentato nel 1755 (cfr. S. Barraja, *La Mastranza...*, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 377).

Nell'opera sono anche le iniziali dell'ignoto argentiere GD.

Numerosi sono gli argenti marchiat dal console Palermitano Antonio Pensallorto nel 1755 a Ciminna (cfr. schede n. 41, 40, 46, 42 e 47), ed anche a Palermo si rileva lo stesso marchio nella pisside della Confraternita del Porto e Riporto di Maria SS. Immacolata (cfr. M. Vitella, V, 33, in *Le Confraternite...*, 1993, p. 245).

L'opera è in buono stato di conservazione.
Inedito.



44 PISSIDE

argento sbalzato e cesellato

cm. 31,5x12

marchi: aquila di Palermo a volo alto

NGC58

argentiere palermitano del 1758.

Console Nunzio Gino

chiesa di San Francesco d'Assisi

L'opera presenta una base gradinata e divisa da volute in tre settori ornati da elementi fitomorfi e conchiglie. Il fusto consta di un nodo a forma di anfora ornato da ricchi decori stilizzati e il sottocoppa presenta gli stessi ornati della base.

L'opera nell'armonico sviluppo termina con un raffinato coperchio sormontato da un piccolo globo e una croce.

Presenta il marchio di Palermo, l'aquila a volo alto e le iniziali del console NGC seguite dalle ultime due cifre dell'anno 1758. Si tratta di Nunzio Gino documentato console nel 1758 (cfr. S. Barraja, *La Maestranza degli Orafi...*, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 377).

L'opera reca lo stesso marchio di un calice di collezione privata palermitana (cfr. M. C. Di Natale, II, 189, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 316) e presenta notevoli affinità sia tipologiche che stilistiche con la pisside della Confraternita del Porto e Ripporto di Maria SS. Immacolata datata 1755 (cfr. M. Vitella, V, 33, in *Le Confraternite...*, 1993, p. 245).

A Ciminna si riscontra lo stesso marchio nell'ostensorio del SS. Sacramento della chiesa Madre di Ciminna (scheda n. 63) e nel calice della chiesa di San Francesco d'Assisi di Ciminna (scheda n. 54).

L'opera è in buono stato di conservazione.
Inedita.



45 PISSIDE

argento sbalzato e cesellato

cm. 25,5 x 12

*marchi: aquila di Palermo a volo alto
NGC58. GV*

argentiere palermitano del 1758.

Console Nunzio Gino

chiesa di San Domenico

La pisside presenta la base gradinata ornata da elementi fitomorfi e conchiglie che si ripetono nel sottocoppa. L'opera, armonica nel suo sviluppo, termina con un globo e una croce.

Presenta il marchio di Palermo, l'aquila a volo alto, seguita dalle iniziali del console e dalle ultime due cifre dell'anno NGC58. Si tratta di Nunzio Gino documentato console proprio nel 1758 (cfr. S. Baraja, *La Maestranza degli Orafi...*, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 377); sono presenti pure le iniziali dell'ignoto argentiere GV.

L'opera presenta notevoli affinità con altre coeve come ad esempio la base del calice della chiesa Madre di Termini Imerese (cfr. M. C. Di Natale scheda n. II, 179, p. 311 in *Ori e argenti...*, 1989) come la pisside della chiesa di San Francesco d'Assisi di Ciminna (cfr. scheda n. 44), e della chiesa Madre Santa Maria Maddalena di Ciminna (cfr. scheda n. 39).

In altre opere di Ciminna si è riscontrato il marchio del console Nunzio Gino: nell'ostensorio del SS. Sacramento della chiesa Madre Santa Maria Maddalena (scheda n. 63), nel calice e nella pisside della chiesa di San Francesco d'Assisi (cfr. scheda n. 54 e 44) e porta pure lo stesso marchio il leggio della collezione Tirennia, esposto alla *Mostra degli Ori e argenti di Sicilia* (cfr. M. C. Di Natale, scheda n. II, 214 in *Ori e argenti...*, 1989, p. 330).

L'opera è in buono stato di conservazione.

Inedita.



**46 SECCHIELLO
PER ACQUA BENEDETTA**

argento sbalzato e cesellato

cm. 9x6

marchi: aquila di Palermo a volo alto AP59

argentiere palermitano del 1759

chiesa Madre, Santa Maria Maddalena

Il secchiello, già contenitore di acqua benedetta, presenta una vasca realizzata con baccellature a sbalzo e manico sagomato.

L'opera presenta il marchio di Palermo, l'aquila a volo alto seguito dalle iniziali del console e dalle ultime due cifre dell'anno AP59. Secondo Maria Accascina (*I Marchi...*, 1976, p. 59) queste iniziali sono da riferirsi ad Andrea Porzio, ma possono anche essere riferite ad Antonio Pensallorto, già documentato console della maestranza degli argentieri di Palermo nel 1748 e nel 1755 (cfr. S. Barraja, *La Maestranza degli Orafi...*, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 377). Lo stesso marchio è presente nella porticina di tabernacolo del Museo Diocesano del Seminario di Caltanissetta (cfr. G. Bongiovanni, II, 190, in *Ori e argenti...*, 1989, pp. 316-317).

L'opera è in buono stato di conservazione.
Inedito.



47 URNA

argento sbalzato e cesellato
cm. 80x34x84

marchi: (più volte ripetuto) aquila di Palermo a volo alto AP59. GDC

argentiere palermitano del 1759.

Console Andrea Porzio

iscrizioni: PUERI S. VITI MARTIRIS TERRA CIMINNA PRINCIPALIS PATRONI ARGENTEAM ARCAM CONSTRUXIT REV. SAC. S. T. D. D. ANTONIUS BENEFIC MAURICI ANNO SALUTIS 1760.

chiesa Madre, Santa Maria Maddalena

La raffinata urna che contiene le reliquie del santo patrono di Ciminna S. Vito è caratterizzata da anima di legno rivestita da lamine d'argento sbalzato e cesellato. L'opera si presenta ricca e varia per motivi decorativi, con gli ornati fitomorfi ed a cartoccio tipicamente rococò, che si concentrano nella parte inferiore. L'urna culmina con una scultra lignea del Santo.

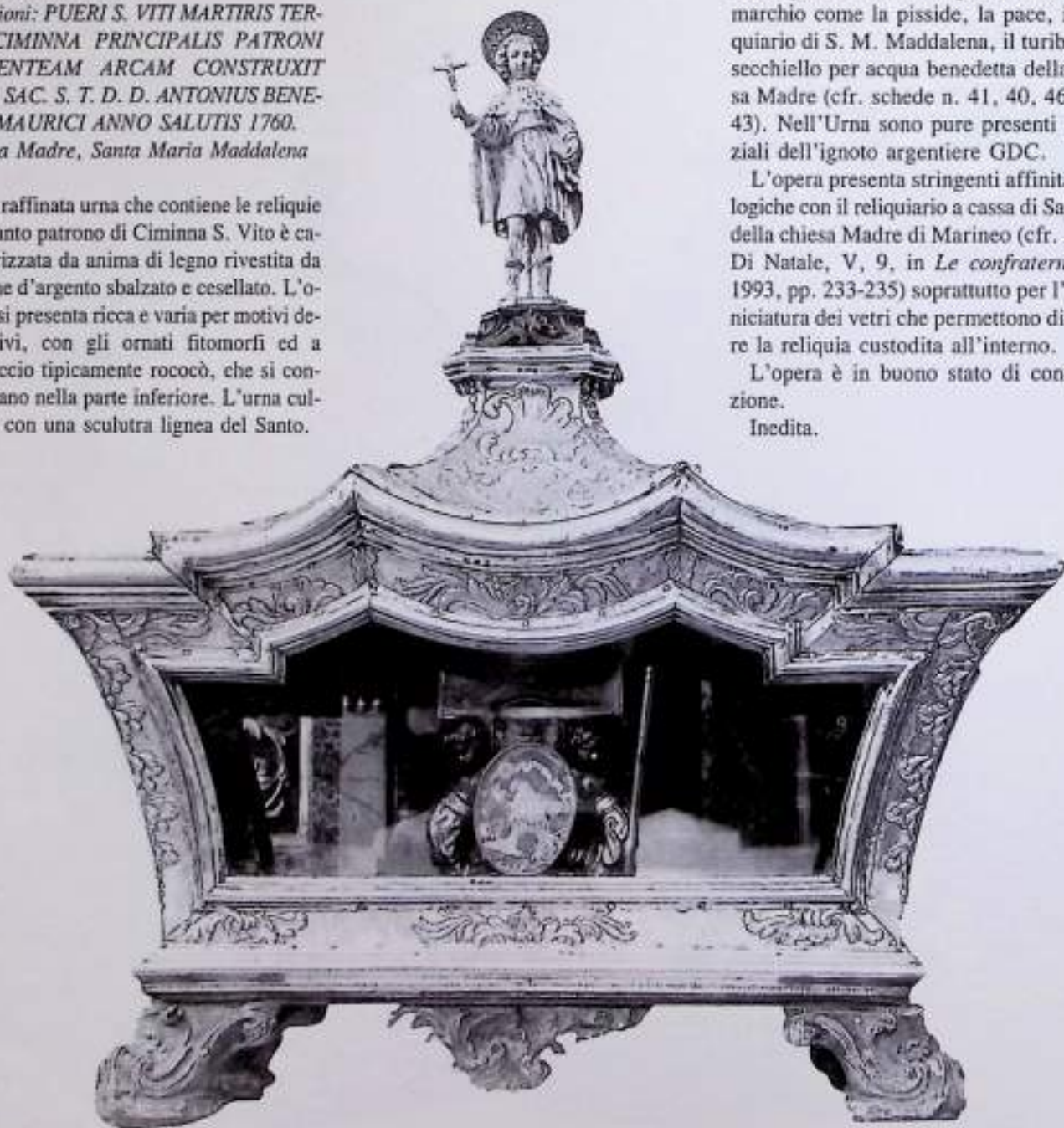
Presenta il marchio di Palermo, l'aquila a volo alto, seguita dalle iniziali del console e le ultime due cifre dell'anno AP59. Secondo l'Accascina (*I marchi...*, 1976,

p. 59) queste iniziali sono la sigla di Andrea Porzio, ma potrebbe anche trattarsi di Antonino Pensallorto documentato console di Palermo già nel 1748 e nel 1755 (cfr. S. Barraja, *La Maestranza degli Orafi...*, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 377). Numerose opere di Ciminna presentano il suo marchio come la pisside, la pace, il reliquiario di S. M. Maddalena, il turibolo, il secchiello per acqua benedetta della chiesa Madre (cfr. schede n. 41, 40, 46, 42 e 43). Nell'Urn sono pure presenti le iniziali dell'ignoto argentiere GDC.

L'opera presenta stringenti affinità tipologiche con il reliquiario a cassa di San Ciro della chiesa Madre di Marineo (cfr. M. C. Di Natale, V, 9, in *Le confraternite...*, 1993, pp. 233-235) soprattutto per l'incorniciatura dei vetri che permettono di vedere la reliquia custodita all'interno.

L'opera è in buono stato di conservazione.

Inedita.



48 CALICE

argento sbalzato e cesellato

cm. 27,3×12

marchi: (nella coppa) aquila di Palermo a volo alto RUP. AN* GC60 ADF

argentieri di Palermo del 1760 Antonino Nicchi (AN*) Agostino Di Filippo (ADF).

Console Geronimo Cipolla.

chiesa Madre, Santa Maria Maddalena

L'opera è caratterizzata da un movimento a spirale che dalla base continua al fusto, impegna i nodi e si ferma sotto la coppa. Presenta una decorazione fitomorfa con ornati di gusto tardo barocco e riprende una tipologia comune a molti calici siciliani rococò.

L'opera presenta il marchio di Palermo, l'aquila a volo alto e la sigla RUP, le iniziali del console seguite dalle ultime cifre dell'anno GC60 e le iniziali degli argentieri AN e ADF. Si tratta del console Geronimo Cipolla documentato nel 1760 (cfr. S. Barraja, *La Maestranza degli Orai...*, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 377), che nello stesso anno ha anche marchiato la pisside della confraternita del Miseremini di Ciminna (scheda n. 49), e degli argentieri Antonino Nicchi e Agostino Di Filippo (cfr. L. e N. Bertolino, *Indice...*, in *Ori e argenti...*, 1989, pp. 400 e 403).

Il calice presenta notevoli affinità con altre opere dello stesso periodo come la pisside di Domenico La Villa della chiesa Madre di Termini Imerese (cfr. M. C. Di Natale, scheda n. II, 188, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 316), con quella della collezione privata di Palermo esposta alla *Mostra Ori e argenti di Sicilia* (cfr. M. C. Di Natale, scheda n. II, 1989, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 316) e con l'altro della chiesa di S. Giovanni Battista di Ciminna (scheda n. 53).

L'opera è in buono stato di conservazione.
Inedito.



49 PISSIDE

argento sbalzato, cesellato e con parti fuse
cm. 23x14,5

marchi: aquila di Palermo a volo alto e
RUP. GC60 GV

argentiere palermitano del 1760.

Console Geronimo Cipolla.

confraternita del Miseremini (o delle Ani-
me Sante)

chiesa di San Pietro, detta del Purgatorio

La pisside presenta una base mistilinea e gradinata decorata da tre volute, sormontata da conchiglie, tra le quali oltre ad elementi fitomorfi, è un medaglione sul quale sono raffigurate le anime del purgatorio tra le fiamme, emblema della Confraternita.

Il fusto è caratterizzato da un nodo stilizzato anch'esso arricchito da elementi vegetali stilizzati. Il sottocoppa è caratterizzato dall'incontro di elementi a voluta, foglie svolazzanti e conchiglie che dà vita ad un raffinato traforo.

L'opera presenta il marchio di Palermo con l'aquila a volo alto e GC60, rispettivamente iniziali del console Geronimo Cipolla, seguite dalle ultime due cifre dell'anno 1760, in cui è documentato per la carica (cfr. S. Barraja, *La Maestranza degli Orafi...*, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 377), e le iniziali dell'argentiere artefice del manufatto, identificabile con Gioacchino o Giuseppe Valenti, entrambi documentati attivi al 1762 (cfr. L. e N. Bertolino, *Indice...*, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 405).

Geronimo Cipolla, nello stesso anno in cui ha marchiato la pisside qui esaminata, ha anche garantito la qualità dell'argento di una caffettiera di collezione privata palermitana (cfr. M. C. Di Natale, scheda n. II, 191, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 317).

Stilisticamente l'opera può essere raffrontata con la pisside della Confraternita di Maria SS. della Mercede di via Maqueda di Palermo, (M. Vitella in *Le Confraternite...*, 1993 scheda n. V, 64), dai simili decori in stile rococò.

L'opera è in buono stato di conservazione.

Bibliografia:

G. Cusmano, scheda n. V, 35, in *Le Confraternite* 1993, pp. 245-246.



50 LAMPADA PENSILE

argento sbalzato, cesellato e inciso
cm. 100x35

marchi: aquila di Palermo a volo alto e
RUP. DCC62 ACN

argentiere palermitano del 1762
confraternita del SS. Sacramento
chiesa Madre, Santa Maria Maddalena

Nella parte centrale della lampada sono incise quattro figure simboliche: il pellicano senza piccoli, un fascio di spighe, la fenice ad ali aperte che esce dalle fiamme e un agnello con spada.

Presenta il marchio di Palermo, l'aquila a volo alto, seguito dalle iniziali del console e dalle ultime due cifre dell'anno DCC62 e dalle iniziali dell'argentiere ACN. Si tratta dunque di opera di argentiere palermitano del 1762.

Trova raffronto con la lampada pensile della collezione Burgio di Palermo (cfr. M. C. Di Natale, II, 206, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 325), con quella del Museo Alessi di Enna (cfr. M. C. Di Natale, II, 157, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 293), con l'altra della collezione Romano (cfr. M. C. Di Natale, II, 80 in *Ori e argenti...*, 1989, p. 241).

L'opera è in buono stato di conservazione.
Bibliografia:

G. Cusmano, scheda n. V, 36, p. 246,
in *Le Confraternite*, 1993.



51 CALICE

argento sbalzato e cesellato

cm. 28x14

marchi: CA aquila di Palermo a volo alto
NV.

argentiere palermitano della seconda metà del XVIII secolo (Cosma Amari?)
chiesa di San Domenico

Il calice presenta una base gradinata, ornata da volute e elementi fitomorfi stilizzati che nel fusto impegnano anche i nodi. La coppa semplice e lineare è attraversata da una fascia.

L'opera presenta il marchio di Palermo, l'aquila a volo alto e le iniziali del console CA. Si tratta probabilmente di Cosma Amari documentato console nel 1755 (cfr. S. Barraja, *La Maestranza degli Orefi...*, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 377), sono pure rilevabili le iniziali dell'ignoto argentiere NV.

Lo stesso marchio si ritrova nella pace della collezione Virga di Palermo esposta alla *Mostra degli Ori e argenti di Sicilia* (cfr. M. C. Di Natale, scheda n. II, 219, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 335).

L'opera è in buono stato di conservazione.
Inedito.



52 CALICE

argento sbalzato e cesellato

cm. 27×13

marchi: aquila di Palermo a volo alto

GN62

argentiere palermitano del 1762.

Console Nunzio Gino (?)

chiesa di San Domenico

L'opera presenta la base circolare gradinata, semplice e lineare. Il fusto si compone di più nodi e culmina con una coppa analogamente priva di ornati, ma soltanto decorate da una fascia centrale.

Presenta il marchio di Palermo, l'aquila a volo alto seguita dalle iniziali del console NG e dalle ultime due cifre dell'anno 1762. Si dovrebbe trattare di Nunzio Gino, documentato console nel 1758 e nel 1763 (cfr. S. Barraja, *La Maestranza degli Orafi...*, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 377).

Il calice trova affronto con altri di Ciminna, come con quelli della chiesa Madre, Santa Maria Maddalena (scheda n. 29 e 11), e con quello della chiesa di San Domenico, provenienti dalla Raccomadata (cfr. scheda n. 38).

L'opera è in buono stato di conservazione.

Inedito.



53 CALICE

argento sbalzato e cesellato

cm. 27x12

marchi: aquila di Palermo a volo alto

NG63. GD

argentiere palermitano del 1763

chiesa di San Giovanni Battista

L'opera si trova citata nell'*Inventario delli giogali e mobile* della chiesa di San Giovanni Battista stilato nell'anno 1766.

È caratterizzata da un movimento a spirale che dalla base passa al fusto, impegnando i nodi e fermandosi sotto la coppa. Presenta una decorazione fitomorfa con ornati di gusto tardo barocco e riprende una tipologia comune a molti calici rococò.

L'opera presenta il marchio di Palermo, l'aquila a volo alto con le iniziali del console NG, seguite dalle ultime due cifre dell'anno 1763. Si tratta del console Nunzio Gino, documentato nel 1758 e nel 1763 (cfr. Barraja, *La Maestranza degli Orafi...*, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 377); vi sono anche le iniziali dell'ignoto argentiere GD.

Il calice presenta notevoli affinità con altre opere dello stesso periodo di argentieri palermitani, come la pisside di Domenico La Villa della chiesa Madre di Termini Imerese, esposta alla *Mostra degli Ori e argenti di Sicilia* (cfr. M. C. Di Natale, scheda n. II, 188 in *Ori e argenti...*, 1989, p. 316), con il calice di collezione privata di Palermo, esposto alla stessa Mostra (cfr. M. C. Di Natale scheda n. II, 189 in *Ori e argenti...*, 1989, p. 316) e anche il calice della chiesa Madre Santa Maria Maddalena di Ciminna (cfr. scheda n. 48).

Lo stesso marchio si riscontra nell'ostensorio raggiato della chiesa Madre Santa Maria Maddalena di Ciminna (cfr. scheda n. 63) appartenuto alla confraternita del SS. Sacramento, e nella pisside della chiesa di San Francesco d'Assisi di Ciminna (cfr. scheda n. 44).

L'opera è in buono stato di conservazione.
Inedito.



54 CALICE

argento sbalzato, cesellato e con parti fuse
cm. 29x14

marchi: aquila di Palermo a volo alto
NG64

argentiere palermitano del 1764
chiesa di San Francesco d'Assisi

Il raffinato calice presenta una base mistilinea divisa da volute aggettanti in altrettanti riquadri entro cui sono incise le figure di un angelo con calice e ostia in mano in atto di offrire la comunione, di un angelo sopra una nuvola con in mano una brocca, di un Santo in ginocchio che prega davanti una croce, di un sacerdote vestito con paramenti sacri, con la mano destra alzata in atto di benedire e con un calice nella mano sinistra e poco più sotto di un cavallo in ginocchio e di una figura d'uomo con cesta.

Il nodo, realizzato con avvolgenti volute è ornato dai simboli della passione, la scala, i tre chiodi, la colonna, la corona di spine e il velo della veronica.

Il sottocoppa presenta lo stesso decoro della base, ancora più ricco di elementi fitomorfi e a forma di conchiglia che dà luogo a tre cornici entro cui sono racchiuse alcune scene tratte dall'Antico Testamento: il sacrificio di Abramo con Isacco e l'Angelo, due figure maschili che portano sulle spalle un bastone carico di grappoli d'uva, e Mosè con un bastone in mano e poco più in basso una figura maschile e una femminile.

L'opera porta il marchio di Palermo, l'aquila a volo alto seguito dalle iniziali del console NG e dalle ultime due cifre dell'anno 1764. Si dovrebbe trattare del console di Palermo, Nunzio Gino documentato per questa carica già nel 1763 (cfr. S. Barraja, *La Maestranza degli Orafi...*, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 377).

L'opera trova raffronto con il calice della Cattedrale di Nicosia proveniente dalla Congregazione degli agonizzanti, esposto alla *Mostra Ori e argenti di Sicilia* (cfr. M. Di Natale; scheda n. II, 211, in *Ori e ar-*

genti..., 1989, p. 329). A Ciminna si riscontra lo stesso marchio nell'ostensorio della chiesa Madre, Santa Maria Maddalena, appartenente alla confraternita del SS. Sacramento (scheda n. 63), e nella pisside della chiesa di San Francesco d'Assisi (scheda n. 44), a Palermo nel leggio del-

la collezione Tirennia, esposto alla *Mostra degli Ori e argenti di Sicilia* (cfr. M. C. Di Natale, scheda n. II, 214 in *Ori e argenti...*, 1989, p. 330).

L'opera è in buono stato di conservazione.

Inedito.



55 OSTENSORIO

argento sbalzato, cesellato e con parti fuse
cm. 73×22,5

marchio: (sulla raggiera) aquila di Palermo a volo alto FM64. DCPA

argentiere palermitano del 1764.

Console Francesco Mercurio
chiesa di San Pietro, detta del Purgatorio

L'ostensorio della confraternita delle Anime Sante del Purgatorio, detta dei Misereadini, presenta una base gradinata con le figure delle anime purganti avvolte dalle fiamme.

Il fusto dal doppio nodo culmina con un globo con la fascia zodiacale su cui poggia la simbolica figura del Pellicano che trae dal suo stesso petto il nutrimento per i suoi piccoli con chiaro riferimento al sacrificio di Cristo.

Su di essa si erge la raggiera che si presenta con fitti raggi disuguali e che reca intorno alla teca simbolici grappoli d'uva, pampini di vite e testine di cherubini alate. L'opera culmina con l'usuale croce.

Presenta il marchio di Palermo, l'aquila a volo alto, seguita dalle iniziali del console e dalle ultime due cifre dell'anno FM64. Si tratta di Francesco Mercurio documentato console nel 1764 (cfr. S. Baraja, *La Maestranza degli Orafi...*, in *Ori e argenti* 1989, p. 377).

Tipologicamente l'opera è raffrontabile con l'ostensorio della chiesa dei Cappuccini di Ciminna (cfr. scheda n. 26).

La diffusione di ostensori con la figura del pellicano è largamente documentata in Sicilia e tra quelli esposti alla *Mostra degli Ori e argenti di Sicilia*, 1989, si ricorda quello della Chiesa Madre di Caccamo realizzato dall'argentiere palermitano Giovan Battista Giallombardo nel 1746 (cfr. scheda n. II, 175 in *Ori e argenti...*, 1989, p. 309).

Lo stesso marchio dell'opera qui esaminata si riscontra nell'ostensorio raggiato proveniente dall'oratorio di S. Lorenzo della Compagnia di S. Francesco d'Assisi e

oggi conservato a Palermo presso il Palazzo Arcivescovile (cfr. M. C. Di Natale scheda n. II, 201 in *Ori e argenti...*, 1989, p. 322), nel servizio da lavabo di collezione privata palermitana (cfr. scheda n. II, 212 in *Ori e argenti...*, 1989, p. 328), nel calice della chiesa di San Giuseppe di Ciminna (cfr. scheda n. 58), nel campanello della confraternita del SS. Crocifisso alla

Pinta di Palermo (cfr. M. Vitella, V, 38 in *Le Confraternite...*, 1983, pp. 246-247) e nell'ostensorio proveniente dalla chiesa di Santa Veneranda di Mazara del Vallo ed oggi conservato al Museo Diocesano della stessa Città (cfr. M. Vitella, scheda n. 53, in *Il tesoro...*, 1993, p. 113).

L'opera è in buono stato di conservazione.
Inedito.



56 CALICE

argento sbalzato, cesellato

cm. 27x12

marchi: (sulla coppa) aquila di Palermo a volo alto GL65

argentiere palermitano del 1765.

Console Gaspare Leone

chiesa Madre Santa Maria Maddalena

L'opera presenta la base gradinata divisa da volute in tre settori ornati al loro interno da elementi fitomorfi stilizzati che dalla base continuano al fusto, impegnando il doppio nodo e l'ornato sotto la coppa, di gusto rococò.

Il calice presenta il marchio di Palermo, l'aquila a volo alto e le iniziali del console seguite dalle ultime due cifre dell'anno GL65: si tratta di Gaspare Leone documentato nel 1765 (cfr. S. Barraja, *La Maestranza degli Orafi...*, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 377).

Si rileva lo stesso marchio di Gaspare Leone nella Cintura di collezione privata, esposta alla *Mostra degli Ori e argenti di Sicilia* (cfr. M. C. Di Natale, scheda n. II, 122, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 267) nella coppia di vasi con foglie d'edera del tesoro della Cappella Palatina di Palermo esposto alla stessa mostra (cfr. M. C. Di Natale scheda n. II, 100, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 253) e nell'ostensorio della confraternita di Maria SS. della Mercede di via Maqueda di Palermo (cfr. M. Vitella, V, 39, in *Le Confraternite...*, 1993, p. 247). Ancora presenta stringenti affinità con gli elementi decorativi che caratterizzano il calice di argentiere palermitano del 1762 della confraternita dell'Angelo Custode di Palermo (cfr. M. Vitella, V, 37, in *Le Confraternite...*, 1993, p. 246).

L'opera è in buono stato di conservazione.
Inedito.



57 RELIQUIARIO DEI SANTI FRANCESCO E ANTONIO DA PADOVA

*argento sbalzato e cesellato
cm. 24x18*

*marchi: (nel reliquiario) aquila di Palermo a volo alto DLR. SM66
argentiere palermitano del 1766.*

*Console Salvatore Mercurio
argentiere palermitano Dimitri la Rosa
(nella base) aquila di Palermo a volo basso GMC 66. ALM.*

*Console e argentiere palermitani del 1666
chiesa di San Francesco d'Assisi*

La teca al centro è ornata da elementi fitomorfi ed ospita le reliquie dei Santi Francesco e Antonio. In alto è il monogramma mariano stilizzato.

L'opera consta di due parti non pertinenti tra loro: base e fusto di semplice fattura contrastano infatti con la parte alta che custodisce la teca reliquiaria, caratterizzata da un ricco motivo a *cartouche* di chiara ispirazione Rococò.

Anche i marchi rilevanti sull'opera confermano la diversità temporale dell'esecuzione delle parti della suppellettile: base e fusto presentano il marchio di Palermo con l'aquila a volo basso e le iniziali dell'argentiere ALM identificabile con Antonio La Motta documentato attivo dal 1631 al 1680 (cfr. L. e N. Bertolino, *Indice...*, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 401) e del console GMC seguite dalle ultime due cifre dell'anno 1666, e, sebbene le attuali ricerche archivistiche non permettono di conoscere con certezza chi in quell'anno ha ricoperto la carica più alta della maestranza degli argentieri della città di Palermo, si potrebbe identificare secondo Maria Accascina (cfr. *I marchi...*, 1976, p. 52) con Giuseppe Montalbano documentato attivo nel 1663, che nello stesso anno di fabbricazione della suppellettile qui esaminata ha apposto la sua sigla su un sonaglino per bambini della collezione Virga di Palermo (cfr. M.C. Di Natale, II, 69, in *Ori e argenti...*,

1989, p. 236). La parte superiore che custodisce la teca presenta il marchio di Palermo con l'aquila a volo alto seguita dalle iniziali DLR, attribuibili all'argentiere Dimitri La Rosa, già documentato console nel 1727 (cfr. S. Barraja, *La Maestranza degli Orafi...*, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 377), e dalle iniziali del console SM seguite dalle ultime due cifre dell'anno 1766. Si può identificare questa sigla come quella di

Salvatore Mercurio, sebbene le attuali ricerche archivistiche lo documentino in tale carica nell'anno successivo, cioè al 1767, e anche se in un repository della Confraternita di Maria SS. di Pompei all'Origlione di Palermo è stato rilevato lo stesso marchio (cfr. M. Vitella, V, 42, in *Le Confraternite...*, 1993, p. 248).

L'opera è in buono stato di conservazione.
Inedito.



58 CALICE

argento sbalzato e cesellato

cm. 27x13

marchi: (nella coppa) aquila di Palermo a volo alto GOC27. FM

(nella base) aquila di Palermo a volo alto SM66

argenterie palermitano del 1766

chiesa di San Giuseppe

Il calice presenta una base circolare gradinata con tre piccole volute ornate da elementi fitomorfi. Il fusto e il sottocoppa, propongono gli stessi elementi fitomorfi della base. La coppa, proveniente da un altro calice, è attraversata da una fascia.

La coppa non pertinente all'opera presenta il marchio di Palermo l'aquila a volo alto e le iniziali dell'ignoto console seguite dalle ultime due cifre dell'anno GOC. 27, sono pure presenti le iniziali dell'argenterie FM attribuibili a Francesco Mercurio documentato console nel 1764 (cfr. S. Barraja, *La Maestranza degli Orafi...*, in *Ori e Argenti...*, 1989, p. 377).

La base porta il marchio di Palermo, l'aquila a volo alto e le iniziali del console SM seguite dalle ultime due cifre dell'anno 1766. Dovrebbe trattarsi di Salvatore Mercurio, documentato console nel 1767 (cfr. S. Barraja, *La Maestranza degli Orafi...*, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 377), la cui sigla si riscontra in altre opere di Ciminna, quali il reliquario dei Santi Francesco e Antonio della chiesa di San Francesco d'Assisi (cfr. scheda n. 57), la pace, il secchiello, il calice della chiesa di San Giovanni Battista (cfr. schede nn. 59, 60 e 61), si rileva pure ad Enna nell'ostensorio raggiato del Museo Alessi esposto alla *Mostra degli Ori e argenti di Sicilia* (cfr. M. C. Di Natale, Fig. 52, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 162).

L'opera è in buono stato di conservazione.
Inedito.



59 PACE

argento sbalzato e cesellato

cm. 19x16

marchi: aquila di Palermo a volo alto

SM67. VC

argenterie palermitano del 1767.

Console Salvatore Mercurio

chiesa di San Giovanni Battista

L'opera si trova citata nell'*Inventario dell'argenteria del SS. Crocifisso* della chiesa di San Giovanni Battista di Ciminna nell'anno 1776.

La cornice tardo barocca racchiude la figura del Cristo Crocifisso tra Maria e Giovanni Evangelista, poco più in basso è l'Agnello ai piedi della croce.

Nel verso dell'opera è il manico per l'impugnatura in quanto la pace veniva offerta al bacio delle Autorità Civili e Militari, ma anche alla gente comune prima della comunione. Lo strumento di pace trae origini dall'uso ebraico dei primi cristiani di salutarsi con il bacio.

L'opera presenta il marchio di Palermo, l'aquila a volo alto con le iniziali del console seguite dalle ultime due cifre dell'anno SM67.

Si tratta di Salvatore Mercurio documentato console nel 1767 (cfr. S. Barraja, *La Maestranza degli Orafi...*, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 377).

Vi sono pure le iniziali dell'ignoto argenterie VC.

L'opera è tipologicamente raffrontabile con la pace della collezione Virga di Palermo esposta alla *Mostra degli Ori e argenti di Sicilia* (cfr. M. C. Di Natale, scheda n. II, 219 in *Ori e argenti...*, 1989, p. 336), con quella della chiesa Madre Santa Maria Maddalena (cfr. scheda, 43) e della chiesa di San Francesco d'Assisi (cfr. scheda n. 3) di Ciminna.

Lo stesso marchio si riscontra in altre opere di Ciminna (cfr. schede 60 e 61), nella corona da statua esposta al Museo Diocesano di Mazara del Vallo (cfr. P. Allegra, scheda n. 56, in *Il Tesoro...*, 1993 p. 114).

L'opera è in buono stato di conservazione. Inedita.



60 SECCHIELLO PER ACQUA BENEDETTA CON ASPERSORIO

*argento sbalzato e cesellato
cm. 10×6×11*

marchi: (nella base) aquila di Palermo a volo alto SM67. VC

argentiere palermitano del 1767.

Console Salvatore Mercurio

argentiere palermitano VC.

iscrizione: EX DEVOTIONE MARIE LO CASCIO

chiesa di San Giovanni Battista

L'opera risulta citata nell'*Inventario proprio della nostra chiesa del SS. Crocifisso* della chiesa di San Giovanni Battista di Ciminna nell'anno 1776.

Il secchiello, contenitore dell'acqua benedetta, presenta una base rotonda, contornata da un fascio di foglie che si ripetono

nella parte alta della vasca, e un manico sagomato.

L'opera reca il marchio di Palermo, l'aquila a volo alto, seguito dalle iniziali del console e le ultime due cifre dell'anno SM67. Si tratta del console di Palermo Salvatore Mercurio, documentato nel 1767 (cfr. S. Barraja, *La Maestranza degli Orafi...*, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 377).

Sono pure incise le iniziali dell'ignoto argentiere VC.

L'iscrizione EX DEVOTIONE MARIE LO CASCIO è relativa alla donatrice dell'opera.

Lo stesso marchio si riscontra nel calice e nella pace della chiesa di S. Giovanni Battista di Ciminna (scheda n. 59 e 61), nel reliquiario dei Santi Francesco e Antonio della chiesa di San Francesco d'Assisi (scheda 57), nell'ostensorio raggiato del tesoro della chiesa Madre di Enna, esposto alla *Mostra degli Ori e argenti di Sicilia* (cfr. M. C. Di Natale, Fig. n. 52 in *Ori e argenti...*, 1989, p. 162).

L'aspersorio presenta un pomo terminale traforato e decorato a squame di pesce, ma su di esso non si rilevano marchi.

L'opera è in buono stato di conservazione. Inedito.



61 CALICE

argento sbalzato, cesellato e con parti fuse
cm. 25,5 x 12

marchi: aquila di Palermo a volo alto
SM67. ADF

argentiere palermitano del 1767.

Console Salvatore Mercurio

chiesa di San Giovanni Battista

L'opera si trova citata nell'*Inventario dell'argenteria del SS. Crocifisso* della chiesa di San Giovanni Battista stilato nell'anno 1776.

Il calice presenta una base gradinata divisa da tre volute ornate da elementi fitomorfi, alternati da testine di cherubini alate e grappoli d'uva. Il fusto è caratterizzato da un nodo e composto da testine di cherubini aggettanti. Il sottocoppa presenta ancora testine di cherubini alate e motivi fitomorfi come nella base.

L'opera porta il marchio di Palermo, l'aquila a volo alto con le iniziali del console seguite dalle ultime due cifre dell'anno SM67. Si tratta del console Salvatore Mercurio, documentato nel 1767 (cfr. S. Barraja, *La Maestranza degli Orafi...*, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 33); sono rilevabili le iniziali dell'argentiere ADF, identificabile in Agostino De Filippo, documentato console nel 1754 (cfr. S. Barraja, *La Maestranza degli Orafi...*, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 33).

L'opera trova raffronto con il calice della chiesa Madre di Termini Imerese, esposto alla *Mostra degli Ori e argenti di Sicilia* (cfr. M. C. Di Natale, scheda n. II, 179/A, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 311). Lo stesso marchio si riscontra il altre opere di Ciminna quali il Reliquario dei Santi Francesco e Antonio della chiesa di San Francesco d'Assisi di Ciminna (cfr. scheda n. 57) e nell'ostensorio raggiato del Museo Alessi di Enna, esposto alla *Mostra degli Ori e argenti di Sicilia* (cfr. M. C. Di Natale, Fig. n. 52, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 162), e nella corona da statua conservata al Museo Diocesano di Mazara del Vallo (cfr. P. Allegra, scheda n. 56, in *Il Tesoro...*, 1993 p. 114).

L'opera è in buono stato di conservazione.
Inedito.



62 AUREOLA, CORONA, PERIZOMA E CHIODI

argento sbalzato e cesellato

aureola Ø cm. 20,5

corona Ø cm. 13

perizoma cm. 19x22

chiodi cm. 10

argentiere siciliano della seconda metà del XVIII secolo

Le opere si trovano citate nell'*Inventario delli giogali e mobile* della chiesa di San Giovanni Battista di Ciminna stilato nell'anno 1766.

Queste suppellettili ornano il Crocifisso della chiesa di San Giovanni Battista e pur non presentando marchi che possano permettere una identificazione cronologica, risultano già citati nell'*inedito inventario delli giogali e mobile* del 1766.

Sono prodotti della devozione popolare e si caratterizzano per la raffinata esecuzione che nell'aureola raggiunge una elevata maestria soprattutto nel decoro ad elementi fitomorfi stilizzati, e nel perizoma tocca le punte del più alto artificio, nel drappeggio movimentato caratterizzato da un raffinato cesello di piccoli fiori quadripuntiti.

I chiodi e la corona di spine, infine, sono a completamento dell'iconografia del Cristo Crocifisso.

Essendo le altre opere di Ciminna eseguite da argentieri palermitani, è ipotizzabile che anche queste siano state eseguite da valenti artigiani del capoluogo siciliano.

Le opere sono in buono stato di conservazione.

Inedito.



63 OSTENSORIO RAGGIATO

argento sbalzato, cesellato e con parti fuse
cm. 80x24

marchi: aquila di Palermo a volo alto e RUP.
NG71. AP

iscrizioni: CAP.LE SS.MO SAC.TO DI
CIMINNA

argentiere palermitano del 1771.

Console Nunzio Gino

Confraternita SS. Sacramento

chiesa Madre Santa Maria Maddalena

L'ostensorio della confraternita del SS. Sacramento presenta modi tardo barocchi che si evidenziano alla base gradinata mossa da carnose foglie e ornata da simboliche spighe e grappoli d'uva. Il fusto dal doppio nodo sporgente culmina con un raffinato elemento fogliaceo accartocciato, quasi cuoriforme, su cui si erge la raggiera, che si presenta con fitti raggi disuguali e che reca intorno alla teca simbolici grappoli d'uva, pampini di vite e testine di cherubini alate. L'opera culmina con l'usuale croce.

Presenta il marchio di Palermo; l'aquila a volo alto, seguito dalle iniziali del console e dalle ultime due cifre dell'anno NG71. Si tratta di Nunzio Gino documentato console nel 1771 (cfr. S. Barraja, *La Maestranza degli Orafi...*, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 377). Vi sono anche le iniziali dell'argentiere AP: potrebbe trattarsi di Antonino Pensalorto anch'egli documentato console nel 1755 (cfr. S. Barraja, *idem*).

L'opera trova raffronto con l'ostensorio della chiesa di San Sebastiano di Avola (cfr. M. C. Di Natale, II, 193 in *Ori e argenti...*, 1989, p. 318), con l'ostensorio del Palazzo Arcivescovile di Palermo, proveniente dall'oratorio di San Lorenzo della Compagnia di S. Francesco d'Assisi (cfr. M. C. Di Natale, II, 201, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 323), e con l'ostensorio della chiesa Madre di Caccamo (cfr. M. C. Di Natale, II, 216, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 333).

Lo stesso marchio si riscontra nella pisside della chiesa di San Francesco d'Assisi di Ciminna (cfr. scheda n. 44).

L'opera è in buono stato di conservazione.

Bibliografia:

G. Cusmano, scheda n. V, 54, in *Le Confraternite* 1993, p. 252.



64 PISSIDE PORTATILE

argento sbalzato e cesellato

cm. 8x8

marchi: aquila di Palermo a volo alto e
RUP. FM76

argentiere palermitano del 1776
chiesa di San Giovanni Battista

L'opera si trova citata nell'*Inventario dell'argenteria del SS. Crocifisso* della chiesa di San Giovanni Battista di Ciminna nell'anno 1776.

La pisside è caratterizzata da una semplice lavorazione a specchio del metallo prezioso solamente arricchita alla base da testine di cherubini alate che fungono da piedini e da una crocetta apicale su globo nella parte terminale del coperchio.

Su di essa è leggibile il marchio di Palermo con l'aquila a volo alto seguito dalle iniziali del console FM e dalle ultime cifre dell'anno 1776. Potrebbe trattarsi di Francesco Mercurio, documentato alla più alta carica della maestranza degli argentieri palermitani già nel 1764 e nel 1770 (cfr. S. Barraja, *La Maestranza degli orafi...*, in *Ori e argenti* 1989, p. 377).

Nel presente catalogo sono schedate altre pissidi portatili che tipologicamente presentano affinità con quella qui esaminata (cfr. scheda n. 12 e 67).

L'opera è in buono stato di conservazione.
Inedita.



65 CORONA E STELLARIO

argento sbalzato, cesellato e con parti fuse e pietre colorate

corona cm. 30x41

stellario Ø cm. 55

*marchi: aquila di Palermo a volo alto e
RUP. DLC 81*

argentiere palermitano del 1781

chiesa di San Francesco d'Assisi

L'opera si trova citata nel libro degli assenti perpetui del convento di S. Francesco d'Assisi fatto dal Rev. Priore Bonaventura Sceusa l'anno 1791, delle corporazioni soppresse di Ciminna.

Le opere solitamente adornano la statua dell'Immacolata completandone l'iconografia.

Lo stellario presenta le dodici stelle arricchite al loro interno da pietre colorate mentre la corona, pur riproponendo una tipologia ormai iterata per tutto il XVIII secolo (cfr. scheda n. 14/C), è caratterizzata da una base circolare, sottolineata da due cornicette con grani di rosario entro cui sono borchie romboidali e tondeggianti riempite da pietre colorate, da cui si erge il fastigio che si sviluppa con il solito motivo di elementi fitomorfi stilizzati ed a *cartouche*. Completa il tutto un globo con fascia zodiacale sormontato da una crocetta apicale.

Entrambe le opere presentano il marchio di Palermo con l'aquila a volo alto seguito dalle iniziali dell'ignoto console DLC seguite dalle ultime due cifre dell'anno 1781.

La corona, seppur concepita in un momento in cui era già in atto l'influenza dello stile neoclassico, presenta un tipo di decorazione attardata a motivi rococò.

Le opere sono in buono stato di conservazione.

Inedito.



66 CROCE PROCESSIONALE

argento, argento dorato, sbalzato e cesellato

mt. 1,90 x 1,20

marchi: aquila di Palermo a volo alto SG82

argentiere palermitano del 1782

chiesa di San Giovanni Battista

L'opera si trova citata nell'*Intervento degli giogali e mobile* della chiesa di San Giovanni Battista di Ciminna stilato nell'anno 1809.

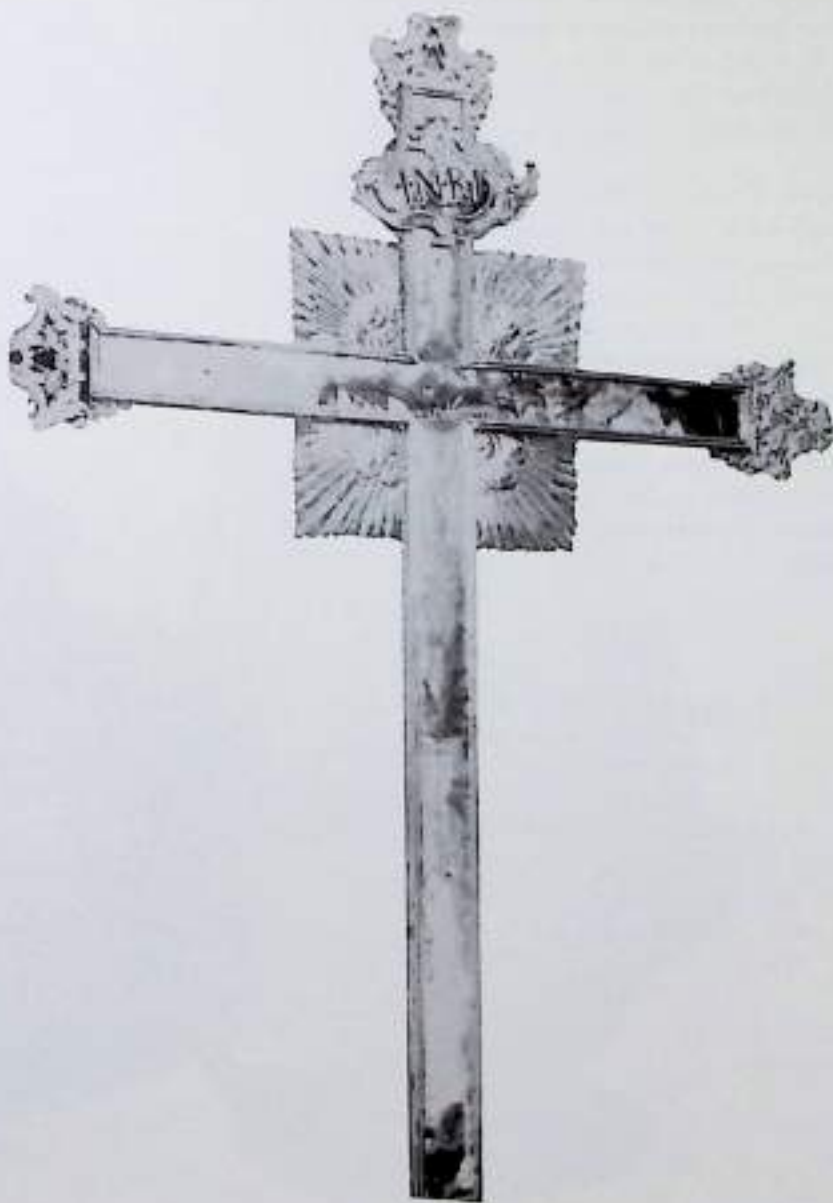
La croce è caratterizzata da anima in ferro rivestita da lamine d'argento sbalzato e cesellato. I capicroce sono cesellati sia nel recto che nel verso con elementi fitomorfi.

All'incrocio dei bracci presenta un cumulo di nuvole da cui si dipartono una serie raggi disuguali. La croce ospita un crocifisso del XVI secolo.

L'opera porta il marchio di Palermo, l'aquila a volo alto, seguito dalle iniziali del console e le ultime due cifre dell'anno SG82. Si tratta del marchio dell'ignoto console palermitano del 1782.

L'opera è in buono stato di conservazione.

Inedita.



67 PISSIDE PORTATILE

argento sbalzato e cesellato

cm. 12

Ø cm. 8,6

marchi: aquila di Palermo a volo alto
DML86

argentiere palermitano del 1786
chiesa Madre, Santa Maria Maddalena

La pisside poggia su tre piedi zoomorfi. La parte più significativa dell'opera è il coperchio finemente sbalzato e cesellato diviso da volute in tre settori e ornato da raffinati elementi fitomorfi. L'opera culmina con un piccolo globo e una crocetta raggiata.

Presenta il marchio di Palermo, l'aquila a volo alto con le iniziali dell'ignoto console seguito dalle due cifre dell'anno DML86.

Si tratta di opera di argentiere palermitano del 1786, e presenta stringenti affinità, soprattutto nel coperchio, con la pisside portatile della confraternita di Maria SS. della Mercede di piazza S. Anna di Palermo (cfr. M. Vitella, V, 40 in *Le Confraternite...*, 1993, pp. 247-248).

L'opera è in buono stato di conservazione.
Inedita.



68 TURIBOLO

argento sbalzato e cesellato

cm. 19x8

marchi: aquila di Palermo a volo alto RUP.

D86

console di Palermo del 1786

chiesa di San Francesco d'Assisi

Il turibolo è caratterizzato da motivi decorativi a traforo che nel loro svolgersi danno luogo a fiori stellati, la cui rigida resa geometrizzante, accentuata dai cerchi che li contornano, testimonia una palese influenza dello stile neoclassico.

Sull'opera è visibile il marchio di Palermo, l'aquila a volo alto e sono anche leggibili la lettera D e la cifra 86, da riferire all'ignoto console del 1786 la cui sigla completa risulta DF, come si rileva dalle Fibbie per scarpe della collezione Virga di Palermo (cfr. M. C. Di Natale, II, 232, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 343).

L'opera è in buono stato di conservazione.
Inedito.



69 ALTARE

argento sbalzato e cesellato

mt. 2,80

marchi: aquila di Palermo a volo alto RUP.

DDM89

argentiere palermitano del 1789.

Console Diego Di Maggio

confraternita SS. Sacramento

chiesa Madre, Santa Maria Maddalena

L'opera risulta citata nell'*Assento della EN: Cappella del SS. Sacramento di questa terra di Ciminna l'anno MDCCCXXXVI.*

L'opera realizzata su anima lignea, con lamine d'argento sbalzato e cesellato, è dedicata al SS. Sacramento.

Presenta elementi fitomorfi e ornati di stile neoclassico, ma la parte centrale del tabernacolo è stata rifatta recentemente.

L'opera culmina con un tronetto.

Presenta il marchio di Palermo, l'aquila a volo alto seguito dalle iniziali del console e dalle ultime cifre dell'anno DDM89. Si tratta del console di Palermo Diego Di Maggio documentato per questa carica proprio del 1789 (cfr. S. Barraja, *La Maestranza degli Orafi...*, in *Ori e argento...*, 1989, p. 377).

Presenta lo stesso marchio il calice della stessa chiesa Madre (cfr. scheda n. 70) e il piatto del Vescovo Orazio La Torre del Museo Diocesano di Mazara del Vallo (cfr. M. Vitella, scheda n. 80, in *Il Tesoro...*, 1993, p. 122).

L'opera è in buono stato di conservazione.

Bibliografia:

G. Cusmano, scheda n. V, 66, in *Le Confraternite...*, 1993, pp. 276-277.



70 CALICE

argento sbalzato e cesellato

cm. 24,4 x 12

marchi: (sulla coppa) aquila di Palermo a volo alto DDM8

(sulla base) aquila di Palermo a volo alto AG35

argentiere palermitano del 1789.

Console Diego Di Maggio

chiesa Madre, Santa Maria Maddalena

Il calice risulta composto da due parti non pertinenti tra loro: infatti la base presenta una lavorazione dell'argento che per mezzo delle tecniche dello sbalzo e del cesello è arricchita da elementi a voluta che delimitano tre zone riempite da decori fitomorfi stilizzati che emergono con un andamento leggermente aggettante.

Il nodo e la coppa, invece, sono caratterizzati da una lavorazione a specchio e da decori molto più sobri, essendo soltanto presente un festone sulla parte alta del nodo. Anche i marchi che su di esso si rilevano testimoniano una diversità temporale di esecuzione: più antica la base, prodotta nel 1735 e marchiata dal console della maestranza AG, in carica quell'anno, che sebbene le ricerche archivistiche non ne rendano noto il nome, si potrebbe ipoteticamente identificare in Antonio Gulotta, documentato attivo dal 1727 al 1763 (cfr. M. Accascina, *I Marchi...*, 1976, p. 57; L. e N. Bertolino, *Indice...*, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 401); più recenti nodo e coppa che risultano marchiati DDM8, sigla del console Diego Di Maggio seguito da una sola cifra dell'anno in cui è documentato console, ossia il 1789 (cfr. S. Barraja, *La Maestranza degli Orafi...*, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 377).

Si rileva lo stesso marchio nella raggiera dell'ostensorio della chiesa dei Cappuccini di Ciminna (cfr. scheda n. 26) opera dove stranamente sono presenti pure due differenti marchi e nell'altare d'argento della chiesa Madre Santa, Maria Maddalena di Ciminna (cfr. scheda n. 69).

L'opera è in buono stato di conservazione.
Inedito.



71 PISSIDE

argento sbalzato e cesellato

cm. 23x11,5

marchi: (sulla base) aquila di Palermo a volo alto DDM89

argentiere palermitano del 1789.

Console Diego Di Maggio

chiesa di San Francesco d'Assisi

L'opera presenta una base gradinata arricchita da decorazioni a volute e da elementi fitomorfi ed alla greca di stile neoclassico.

Il sottocoppa presenta gli stessi elementi della base, e completa il tutto un coperchio con globo e crocetta apicale, anch'esso decorato come la base.

Sull'opera sono presenti le iniziali del console DDM, seguite dalle due ultime cifre dell'anno 1789. Si tratta di Diego Di Maggio documentato console in questo anno (cfr. S. Barraja, *La Maestranza degli Orafi...*, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 377). Lo stesso marchio che si è riscontrato nella suppellettile qui esaminata si trova in altre opere di Ciminna (cfr. schede nn. 69 e 70), e in numerose opere appartenute al Vescovo Orazio La Torre quale il vassoio con manici, la serie di quattro candelieri e il servizio da lavabo tutte esposte al Museo Diocesano di Mazara del Vallo (cfr. P. Allegra, schede nn. 75, 77, 79, in *Il Tesoro...*, 1993, pp. 121-122).

Tipologicamente presenta stringenti affinità con la pisside di argentiere palermitano del 1794 della Confraternita dei Miserevoli di Misilmeri (cfr. M. Vitella, V, 73, in *Le Confraternite...*, 1993, p. 279).

L'opera è in buono stato di conservazione.

Inedita



72 PUNTALE DI STENDARDO

argento sbalzato, cesellato e con parti fuse
cm. 35

marchi: aquila di Palermo a volo alto e
RUP. DSC90

argentiere palermitano del 1790
confraternita di San Giuseppe
chiesa di San Giuseppe

Il puntale della confraternita di San Giuseppe, fondata nel 1777, poggia su un nodo decorato con motivi neoclassici. La parte centrale è contornata da grani di rosario, da dove si dipartono una serie di raggi disuguali. All'interno è la simbolica raffigurazione di un braccio con in mano un'ascia che rimanda al mestiere del Santo, protettore dei falegnami.

L'opera presenta il marchio di Palermo, l'aquila a volo alto e la sigla RUP e le iniziali dell'ignoto console seguite dalle ultime due cifre dell'anno 1790. È anche leggibile l'iniziale dell'argentiere A.

Lo stesso marchio del console e dell'argentiere si riscontra nel puntale della compagnia della Sacra Famiglia, della chiesa di San Giuseppe di Ciminna (cfr. scheda n. 73) e solo il marchio dell'argentiere nella pisside e nel calice della chiesa Madre, Santa Maria Maddalena, sempre di Ciminna.

L'opera è in buono stato di conservazione.

Bibliografia:

G. Cusmano, scheda n. V, 68, in *Le Confraternite...*, 1993, p. 277.



73 PUNTALE DI STENDARDO

argento sbalzato, cesellato e con parti fuse
cm. 50

marchi: aquila di Palermo a volo alto e
RUP. DSC90. A.

argentiere palermitano del 1790
confraternita della Sacra Famiglia
chiesa di San Giuseppe

Il puntale poggia su un nodo decorato con motivi neoclassici ed è contornato da elementi decorativi a grani di rosario da dove si dipartono una serie di raggi diseguali.

Nella parte centrale sono le figure di Maria, Gesù e Giuseppe. Il puntale viene usato durante la processione del simulacro di San Giuseppe.

L'opera presenta il marchio di Palermo, l'aquila a volo alto e la sigla RUP, le iniziali del console e le ultime due cifre dell'anno DSC90 e presenta inoltre le iniziali dell'argentiere A. Lo stesso marchio si riscontra in altre opere di Ciminna (cfr. schede n. 72).

L'opera è in buono stato di conservazione.

Bibliografia:

G. Cusmano, scheda n. V, 69, in *Le Confraternite...*, 1993, p. 277-278.



74 PISSIDE

argento sbalzato e cesellato

cm. 19,5×7,5

marchi: aquila di Palermo a volo alto VC98

argentario palermitano del 1798.

Console Vincenzo Curiale

iscrizione: (nella coppa) SOCIETATIS

SS.MI ROSARI CIMINNE

chiesa di San Francesco d'Assisi

La pisside si distingue per la semplicità e linearità che la caratterizzano; culmina con un piccolo globo e una croce apicale.

Presenta il marchio di Palermo con aquila a volo alto e le iniziali del console seguite dalle ultime due cifre dell'anno VC98. Secondo M. Accascina (*I Marchi...*, 1976, p. 63) dovrebbe trattarsi di Vincenzo Curiale documentato proprio nel 1798, anno in cui ha posto la sua sigla sulla "Grandiosa pisside usata come urna del Santo Sepolcro" della chiesa Madre di Calatafimi.

Nella coppa è incisa la figura della Madonna del Rosario, emblema della congregazione che ha commissionato e poi donato l'opera, come si apprende dall'iscrizione su riportata.

L'opera è in buono stato di conservazione.

Inedita.



75 NAVETTA

argento sbalzato e cesellato

cm. 12x8

marchi: aquila di Palermo a volo alto RUP.

ST801

argentiere palermitano del 1801

chiesa di San Giuseppe

La navetta consta di una base gradinata ornata da decori in stile neoclassico e di un sottocoppa arricchito da motivi a squame di pesce. Ha la forma di una piccola navicella, da cui deriva il nome, e si apre con due valve con cerniera centrale e manici terminali dalla testa di delfino.

L'opera presenta il marchio di Palermo, l'aquila a volo alto la sigla RUP e le iniziali dell'ignoto argentiere seguite dalle ultime cifre dell'anno 1801.

L'opera trova un puntuale raffronto con altre navette di Ciminna (cfr. scheda n. 28 e 30) e lo stesso marchio è rilevabile nel pastorale del Museo Diocesano di Mazara del Vallo (cfr. P. Allegra, scheda n. 90, in *Il Tesoro...*, 1993, p. 126).

L'opera è in buono stato di conservazione.

Inédita.



76 TURIBOLO

argento sbalzato e cesellato

cm. 23×8,5

*marchi: aquila di Palermo a volo alto
ST801*

argentiere palermitano del 1801

chiesa di San Giuseppe

Tra le suppellettili sacre d'argento i turiboli sono gli oggetti più facilmente deteriorabili a causa del continuo surriscaldamento. Fortunatamente questo giunge integro ed in tutto il suo splendore, caratterizzandosi per la raffinata decorazione a traforo ed a motivi catenati, di gusto neoclassico.

Sull'opera è rilevabile il marchio di Palermo con l'aquila a volo alto e le iniziali dell'ignoto console ST, seguite dalle tre cifre dell'anno 1801, stesso anno di fattura che si rileva nel pastorale del Museo Diocesano di Mazara del Vallo (cfr. P. Allegra, scheda n. 90, in *Il Tesoro...*, 1993, p. 126).

Il turibolo è in discreto stato di conservazione.

Inedito.



77 CALICE

argento sbalzato e cesellato

cm. 23x12

*marchi: aquila di Palermo a volo alto e
RUP. 802*

argentiere palermitano del 1802

chiesa di San Giovanni Battista

Il calice, come altri già esaminati in questo catalogo, si distingue per la sua essenziale semplicità, caratterizzandosi per un tipo di lavorazione completamente liscia sottolineata da sobrie modanature aggettanti che si susseguono dalla base alla coppa con un crescendo regolare.

L'opera presenta il marchio di Palermo, con l'aquila a volo alto seguito dalle tre cifre che permettono di conoscere esattamente l'anno di esecuzione della suppellettile, il 1802.

Non essendo legibili altri particolari del marchio, quali le iniziali dell'argentiere artefice o del console che ne ha garantito la qualità, non si è in grado di poterne attribuire la fattura.

Il calice presenta notevoli affinità con altri di Ciminna come quelli della chiesa Madre, Santa Maria Maddalena (cfr. schede nn. 29 e 11) e quello della chiesa di San Domenico, proveniente dalla Raccomandata (cfr. scheda n. 38).

L'opera è in buono stato di conservazione.

Inedito.



78 NAVETTA

argento sbalzato e cesellato

cm. 15x6

marchi: aquila di Palermo a volo alto C802

argentiere palermitano del 1802

chiesa di San Giovanni Battista

L'opera risulta citata nell'*Inventario delli gioielli* della chiesa di San Giovanni Battista di Ciminna stilato nell'anno 1808.

La navicella consta di una base gradinata ripartita da volute sormontate da elementi fogliacei. Il sottocoppa è ornato da elementi a squame di pesce, i manici terminano con testine di drago.

Presenta il marchio di Palermo, l'aquila a volo alto, con le iniziali del console e le ultime cifre dell'anno C802. Si tratta di argentiere palermitano del 1802.

L'opera è raffrontabile con la navicella portaincenso della collezione Virga di Palermo, esposta alla *Mostra degli Ori e argenti di Sicilia* (cfr. M. C. Di Natale, scheda n. II, 82, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 243).

L'opera è in buono stato di conservazione.

Inedita.



79 OSTENSORIO

argento sbalzato, cesellato e con parti fuse
cm. 78x24

marchi: aquila di Palermo a volo alto PF13
argentiere palermitano del 1813
chiesa di San Giovanni Battista

Il ricco ostensorio presenta una base mistilinea di cui una prima fascia è ornata da foglie d'acanto sulla quale poggiano tre doppi festoni. Il fusto si articola in più nodi, ornati di festoni, e termina con una figura d'Angelo che sorregge la raggiera. La lente è decorata da smeraldi a forma di grani da cui si dipartono una serie di raggi disuguali. L'opera culmina con una croce.

Presenta il marchio di Palermo, l'aquila a volo alto, con le iniziali del Console e le ultime cifre dell'anno PF13: si tratta di argentiere palermitano del 1813 che nello stesso anno ha posto la sua sigla sul reliquario del velo della Beata Vergine della Confraternita del Porto e Riporto di Maria SS. Immacolata di Palermo (cfr. M. Vitella, V, 80, in *Le Confraternite...*, 1993 pp. 281-282).

L'opera presenta stringenti affinità con l'ostensorio della chiesa di San Francesco d'Assisi di Ciminna (scheda n. 80) e con quello della chiesa di San Nicolò di Mira di Mezzojuso (cfr. A. M. Campo, in *Arte Sacra a Mezzojuso* 1991, scheda n. 15, p. 164).

L'opera è in buono stato di conservazione.

Inedito.





80 OSTENSORIO

argento sbalzato, cesellato e con parti fuse
cm. 81×38

marchi: aquila di Palermo a volo alto
GM19

argentiere palermitano del 1819
chiesa di San Francesco d'Assisi

Il ricco ostensorio di stile neoclassico consta di una base gradinata in cui è entro un tondo il simbolo francescano. Tre settori sono inframmezzati da fregi e festoni e presenta una prima fascia ornata da foglie d'acanto ed una seconda ornata da baccelli. Il fusto si articola con più nodi, di cui il maggiore, dalla forma anforata culmina con una figura di Angelo su nuvole, che sorregge la raggiera.

La lente è ornata da smeraldi e ornati da grani di rosario, e sono pure presenti tralci e pampini di vite da cui si dipartono una serie di raggi disuguali. L'opera culmina con una piccola croce.

Presenta il marchio di Palermo, l'aquila a volo alto con le iniziali del console seguite dalle ultime due cifre dell'anno, GM19. Si tratta di ignoto console della maestranza degli argentieri palermitani del 1819.

Si riscontra lo stesso marchio nel vassoio di collezione privata di Palermo, esposto alla *Mostra Ori e argenti di Sicilia* (cfr. M. C. Di Natale scheda n. II, 224 in *Ori e argenti...*, 1989, p. 399).

L'opera è raffrontabile con l'ostensorio della chiesa di San Giovanni Battista di Ciminna (scheda n. 79), e con l'ostensorio con San Michele Arcangelo della Confraternita di Maria SS. Addolorata degli Invalidi di Palermo (cfr. M. Vitella, V, 75, in *Le Confraternite...*, 1993, pp. 279-280).

L'opera è in buono stato di conservazione.

Inedito.



**81 PUNTALE DI OMBRELLO
PROCESSIONALE**

argento sbalzato e cesellato

cm. h. 16

*marchi: aquila di Palermo a volo alto RUP.
SC.*

*argentiere palermitano dell'inizio XIX
secolo*

confraternita del SS. Viatico

chiesa di San Francesco d'Assisi

L'opera di stile neoclassico viene solitamente posta all'estremità di un ombrello usato per accompagnare l'Eucaristia. La piccola croce a sbalzo poggia su un grosso nodo decorato da elementi fitomorfi; all'incrocio dei bracci si dipartono una serie di raggi disuguali.

L'opera presenta il marchio di Palermo, l'aquila a volo alto la sigla RUP e le iniziali dell'argentiere SC e tipologicamente ricorda molto da vicino il puntale dello stendardo della stessa Confraternita (cfr. scheda n. 36).

L'opera è in buono stato di conservazione.

Inedito.



82 PISSIDE

argento sbalzato e cesellato

cm. 20,5x9

marchi: aquila di Palermo UB24, testina di Cerere 8

console di Palermo del 1824

chiesa di San Domenico

La pisside con base circolare gradinata è caratterizzata da un'omogenea linearità e semplicità che si ripete nel fusto e nella coppa.

L'opera culmina con un globo e una crocetta raggiata.

Presenta il marchio di Palermo, l'aquila a volo alto e le iniziali del console UB, seguite dalle ultime due cifre dell'anno 1824.

L'opera porta anche il marchio posteriore alla soppressione della maestranza degli argentieri, ossia la testina di Cerere seguita dalla cifra 8.

L'opera è in buono stato di conservazione.

Inedita.



83 PUNTALE DI STENDARDO

argento sbalzato e cesellato

h. cm. 31 Ø cm. 16

*marchi: testina di Cerere con numero 8
confraternita del SS. Viatico
chiesa di San Francesco d'Assisi*

L'opera fa parte delle suppellettili liturgiche della Confraternita del SS. Viatico, fondata nel 1703 e viene portata durante le processioni del precetto dei malati e del *Corpus Cristi*, dal superiore dei confrati al fine di mantenere la medesima distanza e segnalare fermate e partenze. Poggia su un nodo decorato con motivi fitomorfi. Il puntale è contornato da foglie, da dove si dipartono una serie di raggi disuguali, mentre al centro è un calice sito sopra nuvole contenente un'ostia raggiata e simbolici grappoli d'uva e spighe di grano.

Presenta il marchio delle argenterie siciliane dopo la soppressione della maestranza: la testina di Cerere seguita dalla cifra 8.

Alla stessa confraternita appartiene un altro puntale datato 1751 (cfr. scheda n. 37) e l'altro che decora l'ombrellino processionale (cfr. scheda n. 81).

L'opera è in buono stato di conservazione.

Inedito.



84 PISSIDE

argento sbalzato e cesellato

cm. 33×14

marchi: BM

*argenterie palermitano della fine del XIX
e inizio del XX secolo*

chiesa di San Giovanni Battista

L'opera presenta una base circolare e tre ripiani: quello esterno è decorato con foglie d'acanto, quello centrale da un festone, l'ultimo da elementi simbolici quali le spighe e i grappoli che si trovano anche nel sottocoppa e nel coperchio. L'opera dall'armonico sviluppo termina con un globo e croce.

La suppellettile trova raffronto con la pisside della SS. Annunziata di Mezzojuso (cfr. A. M. Campo, scheda n. 18, p. 166, in *Arte Sacra a Mezzojuso*, 1991), sebbene quest'ultima sia di fattura più antica.

L'ignoto artefice della pisside si è rifatto a motivi barocchi intercalandovi, però degli elementi, come ad esempio la croce a lavorazione specchiata, che ne denotano la fattura in tempi più recenti.

L'opera è in buono stato di conservazione.
Inedita.



BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE



FONTI MANOSCRITTE

- Corporazioni soppresse del convento di San Francesco d'Assisi. Archivio di stato della Gancia - Palermo.
- Confraternita del SS. Sacramento - Assento della En. Cappella del SS. Sacramento di questa terra di Ciminna l'anno MDCCXXVI. Archivio della Chiesa Matrice di Ciminna.
- Assento delle rendite del Ven.le Collegio di Maria di questa terra di Ciminna per conto proprio, nuovamente formato nell'anno 1779 e 1780. Archivio del Collegio di Maria di Ciminna.
- Inventario delli giogali e mobili, che tiene la Ven.le Chiesa di san Giovanni Battista di questa terra di Ciminna a partire dagli anni 1766, 1837, 1808, 1809, 1837. Archivio della Chiesa di San Giovanni Battista di Ciminna. Inventario proprio della nostra chiesa del SS. Crocifisso anno 1766.
- Repertorio fatto nel Convento di San Francesco di Paola di questa terra di Ciminna nell'anno 1792. Archivio della Chiesa di San Francesco di Paola di Ciminna.

TESTI A STAMPA

- Maria Accascina, *Oreficeria di Sicilia dal XII al XIX secolo* - Palermo 1974.
- Maria Accascina, *I Marchi delle argenterie e oreficerie siciliane* - Busto Arsizio 1976.
- *Ciminna Memorie e documenti*, Palermo 1911. Ristampato con il patrocinio dell'Amministrazione e della Biblioteca Comunale di Ciminna a cura di Francesco Brancato, 1987.
- *Ori e argenti di Sicilia*, catalogo della Mostra a cura di Maria Concetta Di Natale, Milano 1989.
- *Arte Sacra a Mezzogiorno*, Catalogo della Mostra a cura di Maria Concetta Di Natale, schede delle suppellettili liturgiche di Anna Maria Campo, Palermo 1991.
- Maria Concetta Di Natale, *Santa Rosalia nelle Arti Decorative*, Palermo 1991.
- Maria Concetta Di Natale, *Il Tesoro dei Vescovi nel Museo Diocesano di Mazara del Vallo*, con schede di P. Allegra e M. Vitella, Marsala 1993.
- *Le Confraternite dell'Arcidiocesi di Palermo - Storia e Arte*, catalogo della Mostra a cura di Maria Concetta Di Natale, Palermo 1993.
- Giuseppe Cusmano, *Storia dell'Immacolata Signora di Ciminna*, Ciminna 1993.
- Arturo Anselmo, *Ciminna materiali di storia tra XVI e XVII secolo* - Ciminna 1990.
- Don Santo Gigante, *Historia della Miracolosa imagine del SS. Crocifisso di Ciminna*, a cura di Filippo Meli, Palermo 1950.
- Filippo Meli, *Un singolare miniaturista d'occasione "Don Santo Gigante"* Palermo 1950.
- Vito Graziano, *Canti e leggende usi e costumi di Ciminna*, Palermo 1932.



Questo libro si è potuto realizzare grazie al contributo di:

PARRUCCHERIA

di La Paglia Francesco
Via Roma, 146 - Ciminna (PA)

**TABACCHI, RIVENDITA GIORNALI,
RIVISTE, LIBRI**

di Giganti Angela
Via Roma, 74 - Ciminna (PA)

**BAR, PASTICCERIA, PANINERIA, PIZZERIA,
POLLI ALLA BRACE, LIBERTY PUB**

di Urso Salvatore
Via Umberto I, 20 - Ciminna (PA)

CALCESTRUZZI CIMINNA S.R.L.

Via Raffaello, 5 - Ciminna (PA)

PRODOTTI SURGELATI, ALIMENTARI

(Ingrosso e dettaglio)
di Francesco La Paglia e C. s.r.l.
Via Quinta Casa, 28/30 - Palermo

LA PAGLIA ROSA IN GUTTILLA

Materiale Edile - Sanitari
Via Purchiarola, 8 - Ciminna (PA)

ARREDAMENTI LA PAGLIA VITO

Via Umberto I, 243 - Ciminna (PA)

SOCIETÀ COOPERATIVA a r.l.

Trasporti su strada di persone e merci "LINCE"
Via Umberto I, 237 - Ciminna (PA)

**GIOIELLERIA, OROLOGERIA,
ARTICOLI DA REGALO**

di Cimilluca Maria
Via S. Sebastiano, 31 - Ciminna (PA)

IDEE FLASH

Mobili, Corredo, Liste Nozze, Gioielleria, Pellicce, Abiti
da Sposa, tutto per la Sposa e l'arredamento
di Resuttana Maria in Spatafora
Via Giovanni Falcone, 7/8 - Ciminna (PA)

DALLAS PUB

di Priolo Benedetto
Via Umberto I n. 253 Ciminna (PA)

OLEIFICIO

Leto Vita
Via S. Francesco di Paola, 23/B - Ciminna (PA)

LUI e LEI

Calzature, Pelletteria, articoli sportivi di Di Nicola Rosalia
Via San Francesco, 7 - Ciminna (PA)

CIMI - LUX

Impianti elettrici e Manutenzione
di Milazzo - Peri - Cimilluca - Ciminna (PA)

STUDIO TECNICO

di Brancato Michelangelo
P.zza Piersanti Mattarella, 13 - Ciminna (PA)

PIANTE E FIORI

Addobbi per tutte le ricorrenze - Servizio a domicilio
di Pollaci Marianna in Lo Bue
Via Umberto I, 285 - Ciminna (PA)

AGRITECNICA S.R.L.

Vivai piante, tutto per l'agricoltura - C.da Porrazzi -
Pianotta - Ciminna - Scorrimento veloce PA-AG - Km. 220

SUPERMERCATO

di Lazzara Francesco
Via Amato, 37 - Ciminna (PA)

AUTORICAMBI

di Lo Bue Giovanni - Via Umberto I, 265 - Ciminna

NUOVA TIRRENA

Assicurazione S.p.A.

Ag. di Ciminna - V.lo Umberto I, 25

AUTOPARK

di Anzelmo Filippo

Scorr. vel. PA-AG Km. 233 C.da Scarpa - Villafrati

MOBILI RANDAZZO

Cucine componibili B.B.C. - Profumeria e Liste Nozze

Via A. Spatafora, 36 - Ciminna (PA)

STUDIO DI CONSULENZA FISC. - AZIEND. - TRIB.

Rag. Onofrio Patanella - Commercialista

Via Umberto I n. 202

Ciminna (PA)

LA PAGLIA FRANCESCO

Materiale Edile e Solai

Via Giovanni Falcone, 11

Ciminna (PA)

CIMILLUCA SALVATORE

Fabbro Ferraio

Piazza Piersanti Mattarella

Ciminna (PA)

INDICE

PREMESSA

di Maria Concetta Di Natale Pag. VII

PRESENTAZIONE

di Francesco Brancato » IX

GLI ARGENTI DI CIMINNA DAL XVI AL XIX SECOLO

di Maurizio Vitella » XI

INTRODUZIONE » XVII

CATALOGO DELLE OPERE » I

BIBLIOGRAFIA » 91

INDICE » 95



Finito di stampare nel mese di dicembre 1994
dalle Arti Grafiche Alfredo Flaccommio srl - Palermo



